1866

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia Eredi Botta, via del Castellaccio, n° 20.
Nelle Provincie del Regno con *vaglia postale* affrancato diretto alla detta Tipografia e dai principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.
Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

GAZZETTA UFFICIALE
DEL REGNO D'ITALIA
SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI COMPRESE LE DOMENICHE

N° 94

Le inserzioni giudiziarie 25 centesimi per linea o spazio di linea.
Le altre inserzioni 30 cent. per linea o spazio di linea.
Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

Un numero separato centesimi 20.
Arretrato centesimi 40.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

		Anno	Semestre	Trimestre
Per Firenze	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 42	22	12
Per le Provincie del Regno		» 46	24	13
Svizzera		» 58	31	17
Roma (*franco ai confini*)		» 52	27	15

FIRENZE, Giovedì 5 Aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

		Anno	Semestre	Trimestre
Francia	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 82	48	27
Inghil., Belgio, Austria e Germ.		» 112	60	35
Id.	per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento	» 82	44	24

I signori, ai quali è scaduta l'associazione col 31 marzo 1866 e che intendono rinnovarla, sono pregati a farlo sollecitamente, a scanso di ritardo od interruzione nella spedizione del giornale.

Raccomandasi di unire la *fascia* alle domande d'abbonamento ed alle lettere di reclamo.

Pei prezzi d'*associazione* veggasi in capo al giornale.

Qualsiasi *invio*, o *reclamo* che risguardi l'*associazione* o la *spedizione* del giornale, i *vaglia postali*, le domande d'*inserzioni* od *annunzi* debbono essere indirizzati ESCLUSIVAMENTE alla

AMMINISTRAZIONE della Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia

(Via del Castellaccio, n° 20, Firenze).

La *Gazzetta Ufficiale* si pubblica nelle ore pomeridiane.

PARTE UFFICIALE

S. M., sulla proposta del ministro dell'interno con decreti in data 22 marzo 1866 ha fatto le seguenti nomine e promozioni nell'Ordine Mauriziano:

A commendatori:

Belli cav. Giuseppe, prefetto della provincia di Sassari;

De Margherita barone cav. Felice, direttore degli uffici di segreteria del Senato del Regno.

Ad uffiziale:

De Caro cav. Alfonso, prefetto della provincia di Campobasso.

A cavalieri:

Cavassola avv. Giambattista, consigliere della provincia di Genova;

Canu Eugenio, teologo collegiato, direttore dell'ospizio Carlo Felice in Cagliari.

Con reale decreto 18 marzo 1866, sulla proposta del ministro dell'interno, l'avvocato Innocenzo Tommasi, consigliere di prefettura in disponibilità, venne dietro sua domanda collocato a riposo.

Con reale decreto del 29 marzo 1866, sulla proposta del ministro della guerra, Pavesi-Negri marchese Federico, capitano nello stato maggiore d'artiglieria, venne collocato in aspettativa per motivi di famiglia in seguito a fattane domanda.

S. M., in udienza delli 29 marzo 1866, sulla proposta del ministro della guerra, ha collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di famiglia, il medico di battaglione di 1ª classe, dottore Melchiori Lucio.

Il ministro della pubblica istruzione, con ministeriali decreti del mese di marzo e precedenti, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Marescalco sac. Michele, incaricato della 3ª classe nel ginnasio di Girgenti, collocato in aspettativa dietro sua domanda per motivi di salute;

Trucchi dott. Carlo, incaricato per la storia naturale e fisico-chimica nella R. scuola tecnica Monviso di Torino, collocato in aspettativa per motivi di famiglia;

De Franchis Serafino, incaricato provvisorio di disegno nella scuola tecnica di Nicosia, accettata la rinuncia a tal posto;

Aimone dott. Giuseppe, nominato reggente di storia naturale nel regio liceo Beccaria di Mondovì;

Mazzucchelli dott. Angelo, nominato incaricato per le funzioni di assistente alla clinica operativa nell'Università di Pavia;

Spalazzi Giovanni, facente funzioni di direttore della scuola normale di Ascoli, accettata la rinuncia all'incarico di darvi insegnamento della pedagogia;

Abrate Giuseppe, professore di aritmetica e scienze naturali id., incaricato dell'insegnamento della pedagogia nella scuola stessa;

Della Rocca Carmela, incaricata dell'ufficio di maestra assistente nella scuola normale di Chieti, nominata maestra assistente effettiva nella scuola stessa;

Gazzoni Angelo, incaricato provvisoriamente delle funzioni di segretario dell'ispettorato scolastico della provincia di Ascoli;

Pesce Ernesto, ufficiale di 2ª classe nel Museo nazionale di Napoli, incaricato delle funzioni di economo del Museo stesso;

Verga Napoleone, incaricato del disegno nelle scuole normali di Perugia, accettata la rinuncia a tale incarico;

Benvenuti Nicola, incaricato dell'insegnamento del disegno nella scuola normale maschile di Perugia;

Angelini Luigi, id. id. nella scuola normale femminile id.;

Roberti conte Gio. Battista, reggente censore di disciplina nel collegio-convitto Cicognini di Prato, accettata la rinuncia a tale ufficio;

Preda Antonio, reggente di 3ª classe nella scuola tecnica di Bergamo, promosso alla 2ª classe;

Franceschi Enrico, nominato professore di lettere italiane, geografia e storia nel R. collegio Cicognini di Prato;

Greco Giuseppe, prefetto di camerata nel convitto nazionale di Avellino, accettata la rinuncia a tale ufficio;

Pistarini Alessandro, direttore e professore nella scuola normale di Girgenti, incaricato altresì dell'insegnamento dell'aritmetica, contabilità e disegno nella scuola stessa;

Alaimo Salvatore, già incaricato delle nozioni di scienze naturali id., incaricato pure di darvi quelle di scienze fisico-chimiche;

Costa Giovannina, maestra assistente id., incaricata altresì dell'insegnamento della storia e geografia nella scuola medesima;

Passalacqua Domenico, nominato incaricato per l'aritmetica nel R. ginnasio di Castroreale.

PARTE NON UFFICIALE

INTERNO

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

Concorso alla cattedra di chimica organica vacante nell'Università di Torino.

Volendosi provvedere di titolare la cattedra suddetta, si invitano gli aspiranti a presentare le loro domande in carta da bollo, coi titoli ai quali intendono di appoggiarle descritte in apposito elenco al Ministero della pubblica istruzione entro tutto il mese di aprile del 1866.

Le domande devono contenere la dichiarazione esplicita dell'aspirante se intenda concorrere per titoli o per esame, ovvero per amendue le forme ad un tempo, con avvertenza di segnarvi chiaramente il nome, le qualità e il domicilio. Scaduto il termine, come sopra fissato, non sarà più ammessa alcuna domanda.

Firenze, il 20 dicembre 1865.

Il Direttore-Capo della 3ª Divisione
GARNERI.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA. — Si scrive da Vienna in data del 28 marzo all'*Indépend. Belge*:

Non so sulla fede di quali informazioni il *Mémorial diplomatique* del 25 abbia riportata la notizia così concepita: « Affermate senza paura che le voci allarmanti diffuse da qualche giorno con nuova recrudescenza circa all'imminenza di una guerra fra l'Austria e la Prussia sono prive di fondamento. »

Quanto posso dirvi in modo positivo si è, che giusta quanto si dice nelle nostre sfere diplomatiche, e per quanto si può sapere, le ultime relazioni venute da Berlino presentano la situazione molto più tesa, ed il pericolo di una guerra più grande che mai.

Si suppone che l'impressione di pace prodotta sul re dalla lettera di lord Russell a lord Loftus non fu sventuratamente che passeggera, e che all'indimani il conte Bismarck ha finito per trionfare come sempre, e guadagnare il re alle sue viste di annessione, viste delle quali il gabinetto di Berlino non fa più mistero.

Il gabinetto di Vienna dal canto suo non nasconde più la sua risoluzione di non permettere l'annessione dell'Holstein, del quale, lasciando anche da parte i diritti risultanti dal trattato di Vienna, e dalla convenzione di Gastein, l'Austria è al tempo istesso la depositaria responsabile in faccia alla Confederazione.

La guerra quindi pare inevitabile.

Posto il dilemma: « L'Holstein o la guerra » volendosi evitare quest'ultima, il solo ritiro del conte Bismark potrebbe cambiare la situazione.

SPAGNA. — Nella seduta del 27 marzo alla Camera dei deputati a Madrid nella discussione sul progetto di legge relativo alla nuova organizzazione dell'armata, il presidente del Consiglio dei ministri disse:

« Comprendo che se un governo venisse a dimandare una armata superiore a quella reclamata negli anni antecedenti, la Camera dimanderebbe delle spiegazioni.

« Ma è questo il caso nostro? No, signori, noi vi dimandiamo un effettivo minore di quello stato mai dimandato da qualunque ministro dacchè esistono le Cortes.

« Perchè adunque da questo progetto ne sorse la attuale questione? Io non so spiegarmene la ragione; o, se la so, non voglio dirla. Forse che 50 mila uomini formano un esercito tale che ecceda i nostri bisogni in tempo di pace? Non abbiam noi da difendere le isole Baleari e proteggere le Canarie? E per tutto questo non si dimanda forse una guarnigione considerevole? Il Ferrol, Cartagena ed altre piazze di primo ordine non dimandano forse di essere difese? In fine la popolazione non sta in proporzione col bilancio della guerra?

« No, signori, la Spagna è la nazione che, avuto riguardo al suo bilancio ed alla sua popolazione, mantiene l'esercito più piccolo.

« Ma, si dice, havvi forse una qualche questione estera che ci minaccia?

« Io credo che se la pace dovesse essere turbata in Europa, il nostro interesse sarebbe di conservarci, per quanto ci fosse possibile, neutrali; ma, signori, non vi ha nulla che dimandi maggior forza e potenza di quanto non ne esiga la neutralità.

« Volete voi adottare una neutralità perfetta? Siate forti, se no voi sarete vittima delle altre nazioni.

« Ultimamente accaddero fatti, che voi conoscete; chi si pose alla testa del movimento dichiarò di essere stato scelto da questo partito per rovesciare quello che esiste attualmente.

« È questa una situazione normale?

« In tal caso havvi bisogno di fornire al governo i mezzi per reprimere al bisogno i nuovi tentativi?

« Io non voglio dire che v'abbiano nella Spagna elementi rivoluzionari più di quelli che esistono nel resto d'Europa; ma nelle ultime sfere della società regnano certe idee, le quali sono in continuo fermento, e che, se sgraziatamente arrivassero al fine, ci getterebbero in un vero caos.

« Mi contenterò di dire al signor Costa che egli mostrò ieri molta durezza per l'armata.

« Se si sopprimessero gli eserciti permanenti sarebbe malanno per la società; perchè noi andremmo direttamente alla barbarie, non alla libertà.

« Ho esposto alla Camera le ragioni che inducono il governo a fissare ad 85 mila uomini l'effettivo dell'esercito, ed ho soggiunto che egli era disposto a fare delle economie.

« Però rimpiango la piega che ha preso questa discussione, e conchiudo col dimandare alla Camera di approvare la cifra proposta dal governo e respingere il voto del signor Fages. »

MESSICO. — Si legge nel *Moniteur*:

I dispacci del Messico al maresciallo ministro della guerra arrivati oggi, 31 marzo, a Parigi portano la data del 26 febbraio da Messico, e 2 marzo da Vera-Cruz.

Il dipartimento di Bajaca si trova sempre in buone condizioni; alcune colonne messicane tendono a respingere i dissidenti nel Guerrero; all'avvicinarsi di queste colonne, Pacifico Diaz fuggì con i 300 uomini dei quali egli dispone.

Il generale Mendez ebbe il 20 febbraio un nuovo scontro colla forza di Regules, al quale egli fece subire delle perdite ragguardevoli; rimasero in potere dei Messicani 400 prigionieri. Lo stato di Jalisco continua ad essere tranquillo.

Le notizie della Sonora confermano la disfatta di Garzia Morales: questo successo è dovuto all'energia del capo degl'Indiani Tanori. I dissidenti s'erano avanzati presso Ares; Tanori accorse con 400 uomini: attaccò l'inimico il 10 gennaio, lo battè compiutamente uccidendogli 120 uomini e 7 ufficiali.

La situazione militare al nord-ovest del Chihuahua è soddisfacente; molti cantoni hanno fatto la loro sottomissione; Mateo Morales entrò il 19 gennaio alla Conception, occupò quella piazza senza colpo ferire, e vi proclamò l'impero.

Maximo Campas sotto prefetto di Parras sentendo che nella Laguna di Mapimi circolavano alcune bande, le inseguì e le disperse dopo aver loro fatto subire delle gravi perdite di uomini, cavalli, e munizioni.

Nel nord-est i capi dei dissendenti sono divisi, gli uni rimangono attaccati alla causa di Juarez, gli altri proclamano Ortega.

È confermata la notizia della morte di Pedro Mendez in seguito alla presa di Tantoyuquita.

La città di Tampico, che era agitata per l'incendio dei magazzini di commercio, ora è rassicurata; il generale messicano La Madrid, arrivato in quella piazza, ne ha assunto il comando il giorno 24 febbraio.

— Si scrive da Messico in data 28 febbraio al *Moniteur*:

Il *Giornale Ufficiale dell'impero* ha pubblicato alcuni dei decreti relativi alla riorganizzazione delle finanze; il più importante dei quali si riferisce al censimento reso indispensabile per riunire gli elementi dimandati per regolare le contribuzioni dirette e la perequazione delle imposte.

Questo decreto ordina di procedere in tutte le città, ed in tutti i centri della popolazione, ad un censo della proprietà urbana, e degli stabilimenti di commercio ed industria.

La direzione di questi lavori è affidata agli ispettori di finanza: signor Thebaull per gli Stati di Guanajuato e Leon, signor Sanvalle per Dourango e San Luigi de Potosi; signor Delabaume per Puebla, Orizaba e Cordova; signor de Reuty per Guadalajara, Agnas, Calientes e Zacatecas.

Il censo avrà luogo successivamente negli altri dipartimenti dell'impero.

Questa misura, ben eseguita, condurrà certamente ad ottenere una rendita esatta, e ad una equa ripartizione dell'imposta.

Gli altri decreti si riferiscono alle dogane.

Uno di questi riserva all'imperatore soltanto le nomine dei due direttori e dei due amministratori delle due grandi divisioni del golfo del Messico, e dell'Oceano Pacifico.

Tutti gli impieghi subalterni sono lasciati alla scelta e sotto la responsabilità di alti funzionari designati nel decreto.

Le imprese industriali, la colonizzazione, le vie ferrate, le strade ordinarie, i lavori delle miniere continuano a prendere sempre maggiore sviluppo.

In questi ultimi mesi il piccolo distretto di Catorcia ha dato più di 1,500 mila piastre di argento.

Si darà presto mano a scavar i filoni di carbon fossile nella Huasteca; e quanto merita d'esser segnalato si è l'apparizione sul mercato di molte specie di ferro indigeno, e le riprese di questa industria locale.

Si aumenta il prodotto del cotone nelle provincie del Sud, e ad incoraggiare la coltura si è formata una società la quale si propone di far delle grandi compere per la esportazione.

Nelle Terre Calde aumentano le piantagioni delle canne di zuccaro, ed i raffinatori hanno recentemente ordinate delle macchine al Messico giusta gli ultimi sistemi.

VARIETÀ

SULL'ESPORTAZIONE DELLE SEMENTI GIAPPONESI 1863-64-65.

Relazione del signor Edoardo Schnell, *residente a Yokohama.*

Riproduciamo dalla *Perseveranza* il seguente rapporto, il quale, per usare le parole dello stesso giornale, « contiene interessanti ragguagli sul commercio del seme di bachi nel Giappone. L'argomento è di vitale importanza per le nostre provincie, epperò ogni informazione, soprattutto se fondata sopra conoscenze immediate e locali, non può non destare una viva attenzione. »

Milano, 20 marzo 1866.

Nel mio soggiorno del Cantone ticinese ed in Lombardia, ho avuto occasione di conoscere diversi opuscoli ed articoli di giornali, che trattano dell'educazione ed importazione delle sementi giapponesi in Italia.

Queste pubblicazioni, fatte da persone scientifiche, da proprietari educatori e da speculatori od importatori di questo articolo, devono, secondo la mia opinione, essere classificate in tre diverse categorie, sia per apprezzarne il loro giusto valore, sia per derivarne le più esatte conclusioni.

La prima categoria di queste pubblicazioni è certamente la più competente e certamente la più utile, non proponendosi che lo scopo di un interesse generale.

La seconda è generalmente il frutto dell'esperienza, che può al certo servire di guida, ma che in attesa dell'esito finale può paragonarsi al frutto che si avrebbe dalla lettura degli ultimi capitoli di un libro di cui mancassero i primi.

La terza è quella su cui voglio specialmente trattenermi. Questa va considerata come la meno sincera e la meno generosa, perchè non ha per iscopo che l'interesse personale, tendente a raccomandare alcuni individui e la provenienza di certe mercanzie, le quali in fatto non offrono garanzie maggiori in confronto di altre.

Avendo io stesso un gran numero di commissioni, di cui sono stato incaricato dal Cantone Ticino per essere eseguite in quest'anno, potrei temere di essere collocato in quest'ultima classe. Ciò nonostante, convinto come sono delle verità che andrò esponendo, non temo di pubblicare questi schiarimenti, che io considero di un interesse generale per coloro che vorranno profittarne.

Salvo qualche eccezione di persone che si trovano esclusivamente in una posizione ufficiale, io posso dire di essere il più anziano dei residenti europei al Giappone. Appoggiato all'esperienza acquistata durante 9 anni di residenza in quel paese, ho motivo di credere che le mie informazioni saranno considerate più autentiche e degne di fiducia che non quelle desunte da vari articoli che trattano tale argomento, e che compaiono tratto tratto in diversi giornali. Ho avuto prima di tutto l'occasione favorevole di trattare da vicino il commercio delle sementi, e, nella mia qualità di cancelliere del Consolato svizzero al Giappone, sono stato incaricato dal console generale dell'acquisto del seme giapponese pel Cantone Ticino per la campagna del 1864-65.

APPENDICE

IL MIO ROMANZO

(Dallo Svedese, di Federika Bremer)

(*Cont.* — V. numeri 26, 36, 37, 38, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 88, 89)

Questa sera si era sole con Sant'Olmo, quando Flora cadde di nuovo in ammirazione innanzi al quadro di Beatrice Cènci; Sant'Olmo le disse col suo consueto piglio schernitore:

— Avete voglia d'imitare quella donna che considerate con tanta attenzione?

— Chi sa? replicò ella foscamente. Dopo aver tentato ogni modo per liberarsi dalla persecuzione, essa era ridotta alla disperazione, impazzita. Io capisco quel che provava prima del suo delitto, ma dopo....

— Dopo, ella pensava alla propria morte, replicò egli, al fatale palco ed agli altri ordegni che doveano aiutarla a passare da questo mondo all'altro.

— Si dice, continuò Flora senza badare a lui, che salendo sul palco, la Cènci proruppe in parole di gioia, si dice che la sua bellezza non fu mai così radiante, la sua fronte così serena. Ma che cosa mai pensava?

Ridisse tre o quattro volte queste ultime parole e cadde priva di sensi.

La portammo nella camera di Selma, perchè più vicina e si usò ogni mezzo per richiamarla a sè. Aperse infine gli occhi e li fissò con una strana, vacua espressione sul ritratto di Virginia, la defunta moglie di Sant'Olmo ed a poco a poco l'intelligenza ricomparve in quelle languide pupille.

— Essa pure, prese a dire, era giovane e infelice, essa pure morì di dispiacere. Ma morì oscura, invendicata. Beatrice fu più felice.

— A Dio l'ardua sentenza, diss'io, egli solo lo sa.

— Sì, gli è vero, noi non sappiamo nulla, continuò la malata, io non so altro, se non che io soffro, forse più di quelle due, e che talvolta mi si confonde il cervello in siffatto modo da giungere perfino a commettere qualche delitto, da cui verrei scrollata e liberata dall'incubo che mi opprime...... Ma perchè è egli sì buio? Perchè è buio intorno a me? Dei lumi! dei lumi! E Selma dov'è? Mi ha lasciata anch'essa?

— No! no, sclamò la povera Selma, sono qui presso a te, cara, ascolta la mia preghiera; dimmi quale tremendo segreto ti toglie a noi, ti fa ogni giorno più mesta ed irrequieta! Lo sai se ti amiamo! Fidati in noi, vedrai quanto ne sarai alleviata e consolata!

— Consolata? e se aprendovi il mio cuore, perdessi il vostro affetto? Selma, sopporteresti tu di trovarmi indegna del tuo amore?

— Io sopporterò tutto, anzi che vederti più a lungo infelice come or sei!

— Ti pare, ma t'inganni. Sei di quella savia, docile, ragionevole schiatta, che abborrisce dall'eccentrico, dall'anormale, che teme di vedere il nudo vero, che non ama se non attraverso il prisma. Non puoi aiutarmi, Selma, non puoi; solo puoi addolcire la lotta..... Leggimi, cara, qualche cosa che mi accheti... Pigli or il libro degl'inni sacri? Bene! da tanto tempo non l'ho aperto.

Al domani Flora era meglio: ma il viso sconvolto della povera Selma diceva quanto fosse stanca. Dopo colazione la pregai d'uscire con me tanto da riposare la sua mente indolenzita. Ella acconsentì, e dopo una visita al Museo, io la condussi a far quattro chiacchiere da una comune amica. Si stava tranquillamente sorbendo una tazza di cioccolata, quando lo scoppio di un'arma da fuoco ci fece riscuotere. Il marito della nostra amica mise un grido e uscì correndo. Si passò un quarto d'ora in angoscie ineffabili. Alfine egli ritornò, pallido e agitato. Il capitano Rumel, un loro vicino ed amico, s'era spaccato il cranio sparandosi in bocca una pistola.

Selma intese ciò con evidente orrore e quando fummo uscite:

— Egli era un intimo amico di Felice, diss'ella. Possa egli!...

La voce di quella disgrazia si spense come un lampo. Tutti dicono che quella morte si deve riferire al disordine delle faccende del capitano che giocava e passava la vita in gozzoviglie, alle quali pare che Felice pigliasse anche la sua brava parte.

Li 14.

La morte di Rumel ha determinato la catastrofe. Diversi giovinotti, suoi compagni, sono fuggiti. Si teme molto per Felice che non si è visto. Mia matrigna è del tutto scombussolata.

Li 15.

— Avete visto Felice oggi? Sapete dov'egli sia? disse oggi Lennartson, entrando nel salotto con piglio preoccupato.

La nostra negativa risposta lo rese ancora più accigliato. Il Ciambellano, Sant'Olmo e alcuni signori che si trovavano qui discorrevano intorno alla morte di Rumel e alla disposizione di diversi giovinotti, i cui debiti sommano a delle cifre favolose. Io non seppi trattenere qualche parola piuttosto acerba sulla condotta dei giovani in generale e Sant'Olmo come suole, non tralasciò l'occasione di atteggiarsi in contraddittore stringendosi nelle spalle per l'esagerazione colla quale si parlava di cose naturali, che si erano sempre prodotte e sempre si produrrebbero, finchè i giovani avrebbero nelle vene del sangue caldo invece del liquore gelato che scorre fra quelle dei vecchi.

Lennartson allora piantò addosso a mio cognato le sue sfavillanti pupille quasi volesse smascherarlo e scagliò le più giuste e severe parole di biasimo contro quegli infami che si giovano della debolezza, dell'inesperienza dei giovani per trascinarli in un abisso da cui non vale a salvarli nè il pentimento, nè sovente i più coscienziosi sforzi.

Non so se intendesse così d'alludere a certe tresche di Sant'Olmo, ma il fatto sta che costui parve pressochè fulminato dal discorso di Lennartson e per la prima volta lo vidi abbassare i suoi occhi con piglio confuso. Flora, al contrario, pareva dilettarsi di quella scena e un sorriso schernitore schiudeva le sue labbra. Sant'Olmo, riacquistata tosto la solita sfacciatezza, prese a

La prima commissione era stata trasmessa al consolato generale svizzero al Giappone, allo scopo di promuovere con vantaggio questo importante ramo d'industria, da cui doveva dipendere la prosperità di un gran numero di sudditi svizzeri. Nel 1865 poi l'ordine fu dato direttamente dal Governo del Cantone Ticino. Questo intervento era tanto più necessario in quanto che tale commercio era fino allora proibito dal governo giapponese, ed i rappresentanti delle diverse nazioni europee stabilite al Giappone non credevano ancora giunto il momento di esigere la libertà di questo traffico, la cui proibizione ben poteva considerarsi come un'infrazione al trattato delle potenze occidentali col governo del Taikun.

Per ora mi limito a parlare del commercio delle sementi di bachi di quest'anno, e darò in altra relazione maggiori schiarimenti sul modo di educarle, giovandomi delle cognizioni estese di un competente scienziato, l'abate Mermet di Càchon, interprete della Legazione francese al Giappone.

Le prime domande per una data quantità di seme di bachi hanno avuto luogo nel Giappone e principalmente a Yokovamo (porto principale aperto al commercio estero) nell'anno 1863. Queste domande vennero fatte da persone, le quali cercando un rimedio alla malattia dominante in Europa, si rivolsero al Giappone, ed interessarono alcune case lombarde e svizzere le quali si occupavano specialmente di questo ramo di commercio.

La domanda di quest'articolo, essendo stata allora assai limitata, sfuggì all'attenzione dei negozianti indigeni di Yokohama. Era quindi assai difficile di procurarsi bastante seme di bachi per soddisfare le ricerche, stante l'assoluta proibizione di vendere tale articolo ai residenti europei.

Nel 1864 le sementi indigene e quelle importate dall'Oriente e dall'Asia, essendosi constatate affette dalla malattia dominante, la domanda al Gappone, sia in qualità che in quantità, di seme divenne viepiù pressante e positiva, giacchè al solo Giappone erano rivolte le speranze degli Europei, fondate sull'esito felice delle prove dell'anno precedente. Queste domande sono state sostenute ed appoggiate dall'intervento dei Governi francese e svizzero.

Fu in detto anno che i rappresentanti dei citati due Governi ricevettero opportune istruzioni onde esercitassero tutta la loro influenza presso il Governo giapponese per ottenere le desiderate sementi. Questi rappresentanti diressero infatti officialmente le loro domande al governo del Giappone. Non potendo questi rifiutarsi a tali sollecitudini, e volendo mantenere gelosamente la sua arbitraria proibizione, prometteva bensì di somministrare le chieste sementi, accordando ad uno dei suoi agenti di fornirle, ma considerava tale concessione come un tributo d'ossequio dovuto a questi Governi nella persuasione che essi implicitamente riconoscevano nel Governo del Taikun il diritto della proibizione. Stante la circostanza che pochi negozianti si occupavano in allora di questo articolo, erano troppo deboli e scarsi i reclami, d'altronde giusti, per ottenere la libertà di questo commercio, e non assunsero importanza che nell'anno successivo.

Debbo aggiungere che non solamente i rappresentanti delle due citate nazioni potevano procurarsi semente di bachi, ma ogni negoziante europeo od americano, che dirigesse la sua domanda alla dogana giapponese (oungnoso) dopo averla fatta legalizzare dal proprio Console, la potevano ottenere. Il governo giapponese, avendo per parte sua ceduto di mala voglia alle domande delle L. E. il signor Leone Roche, ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore dei Francesi al Giappone, e del signor Ridolfo Lindau, in allora rappresentante della Svizzera, ha stabilito un agente (capo di una grande Casa di commercio a Jeddo ed antico fornitore del governo giapponese, chiamato Iséa Heso), incaricandolo di fornire la promessa semente di bachi. Per meglio sostenere il suo sistema di restrizione e di controllo sull'esportazione di questo articolo, collocò il suddetto agente sotto la direzione dell'ufficiale della dogana giapponese a Yokohama.

Il signor Iséa agiva conseguentemente a seconda delle istruzioni a lui trasmesse dalla dogana, e mostravasi assai difficile a fornire la qualità e la quantità dimandata dai diversi ricorrenti, a tal segno che ciascuno era obbligato a chiedere una quantità tripla di quella di cui si aveva bisogno per poterne fare una scelta, ed io posso asseverare che, se il Cantone Ticino ha ricevuto cartoni di seme bachi, che diedero così eccellenti risultati, è dovuto alle mie energiche istanze presso S. E. il governatore di Yokohama e di Kanagava, capo supremo del governo locale.

L'agente Iséa, essendo il solo fornitore, fissava il prezzo d'acquisto agli interni produttori e stabiliva esso stesso il prezzo di vendita agli Europei, che poscia teneva assai elevato per impedire le domande ognor più crescenti. La notizia del buon esito della semente giapponese, non che il prezzo elevato che fu realizzato dalla vendita della stessa in Europa, si propagò a Yokohama alla fine del luglio 1865 e richiamò l'attenzione dei negozianti sia europei, sia giapponesi su questo articolo. Fu allora che Iséa cominciò a dimenticare il suo impiego di agente governativo, sedotto dalle grandi commissioni ed annessi vantaggi ottenuti nell'anno antecedente, e si rivolse esso stesso a molte case di commercio stabilite a Yokohama, offrendo loro di entrare in trattative, premesse anticipazioni di danaro per fornire sementi nello stesso anno, sotto condizione che la domanda di tale seme fosse indirizzata all'ufficio della dogana, non potendo senza autorizzazione di tale magistratura concludere alcun contratto. In tal modo egli fece un gran numero di stipulazioni portanti in lui l'obbligo di fornire la domandata semente; stipulazioni che i negozianti esteri fecero nella previsione di una grande ricerca, che sarebbe stata fatta dall'Italia e dalla Francia. I negozianti giapponesi dell'interno dell'isola sia speculatori, sia educatori, ed in particolar modo le Case giapponesi stabilite a Yokohama (Ito Chonin, mercanti di seta) vedevano già nel 1864 con occhio geloso i vantaggi che ne ritraeva la casa Iséa, e riguardavano con dispiacere questo monopolio ignorato dall'autorità.

Ciò non ostante, la ristretta domanda di quest'anno non fu creduta abbastanza profittevole per esporsi al pericolo di un contrabbando difficile ed arrischiato, e quel che è più, di un castigo severo ed esemplare, che il governo infliggeva al trasgressore della legge proibitiva. Ma vedendo crescere la domanda nel 1865, cominciarono a farsi in secreto dei contratti ed a portare a Yokohama la mercanzia, eludendo così la vigilanza dei doganieri giapponesi. Dopo l'arrivo di molti agenti di Società italiane, venutivi all'oggetto di acquistare sementi, i quali confidavano i loro interessi a Case di commercio stabilite al Giappone, i riclami di queste Case per ottenere la libertà del commercio di tale articolo divenivano più insistenti e più impazienti, e diressero nuovi riclami ai rispettivi rappresentanti, sino al punto che il governo giapponese, non osando più oltre resistere a queste giuste esigenze, stabilì dieci delle principali Case giapponesi di negozianti di seta di Yokohama cogli stessi privilegi gia accordati all'agente Iséa, sottoponendole ad una sorveglianza di funzionarii governativi (Matsigaishiò Sakounin, ufficiali di polizia), e poscia ad un ufficio di sorveglianza espressamente creato sotto la denominazione di Tanegaisciò (ufficio di semente).

Ben presto si venne in chiaro della inefficacia della così detta concessione, e si accorsero di essere andati di male in peggio: poichè i detti negozianti, in relazione diretta coi ricchi proprietarii dell'interno del paese (Chonin), facevano ai piccoli coltivatori e coloni condizioni più vantaggiose, e ritiravano quegli stessi cartoni di seme di bachi di cui la Casa Iséa aveva già stabilito la stipulazione; di modo che, questa non potendo far fronte a tale concorrenza, fu obbligata a mancare a tutte le convenzioni, che essa aveva stipulate, le quali ammontavano a circa 450 mila cartoni. I negozianti europei fecero riclami presso l'autorità giapponese, colla mediazione dei rappresentanti della loro nazione, per ottenere gli indennizzi e gli interessi dal governo giapponese, il quale, permettendo un monopolio, si rendeva responsabile degli atti del suo agente.

Il ministro francese ottenne il pagamenio dell'indennizzo calcolato sulla differenza fra il prezzo convenuto con Iséa ed il prezzo corrente del mercato. Il procedere analogo del rappresentante inglese ottenne lo stesso esito e le stesse conseguenze; ma i riclami, comunque energici del signor De Brandt, console di Prussia al Giappone, abilissimo funzionario, non hanno ottenuto lo stesso successo. Il suo titolo di semplice console era di ostacolo a stabilire relazioni col supremo ministero di Jeddo. Non potendo, d'altronde, appoggiare i suoi reclami con un mezzo efficace e decisivo, quale sarebbe stato quello dell'invio alla capitale di una nave da guerra, ha dovuto limitarsi ad una semplice protesta.

Dopo l'istituzione delle dieci case commerciali privilegiate, il prezzo del seme dei bachi divenne maggiore, giacchè esse, in luogo di farsi concorrenza, andarono intese fra loro con quello spirito che li caratterizza, onde mantenere elevato il prezzo, e si mostrarono inflessibili verso i commercianti non autorizzati dal Governo, che venivano perfino denunciati alla polizia.

Dopo tanti ostacoli, venne il desiderato istante in cui non potendo più oltre il Governo di Jeddo (Gorodjo o supremo Ministero) resistere agli energici reclami delle Loro Eccellenze, i signori Leone Roche ministro di Francia, Harry Parkes ministro d'Inghilterra, e Doe Gräff von Polsbrock rappresentante de'Paesi Bassi al Giappone, fu finalmente accordata la completa libertà del commercio del seme de'bachi. Questo successo è principalmente dovuto all'insistenza di S. E. il signor Leone Roche, rappresentante distinto che ha tanto operato colà per il progresso del commercio e per lo sviluppo delle intime relazioni col Giappone.

Da quest'epoca gli abitanti giapponesi cominciarono a produrre dappertutto seme di bachi, nella persuasione che la domanda di quest'articolo sarebbe stata inesauribile, e fermamente convinti di poter mantenere elevati i prezzi.

È da questo momento che una inondazione di cartoni ha invaso il mercato Yokohamà. Finchè vi furono acquirenti, i prezzi si mantennero elevati, e nonostante tale abbondanza, non venne meno la notoria ostinazione giapponese. Ma in seguito, diminuita la ricerca e divenuta quasi nulla, i venditori cominciarono ad accorgersi del loro sbaglio, e videro chiaramente che la quantità della loro mercanzia sorpassava di molto la domanda. *(Continua)*

NOTIZIE E FATTI DIVERSI

Leggesi nella *Lombardia* del 5:

S. M. il Re giunse a Milano alle 11 di sera, accompagnato dal principe Amedeo, dal presidente del Consiglio dei ministri, generale La Marmora, e da'suoi aiutanti di campo.

Lo accoglievano alla stazione S. E. il prefetto della provincia, il ministro Jacini, il sindaco, il luogotenente generale Petitti, il generale della guardia nazionale.

Sceso nel magnifico padiglione, il Re ne ammirava gli addobbi e gli ornamenti d'arte, che il cav. Brot, qual rappresentante della Società ferroviaria, a mano a mano gli andava indicando; e si compiacque di manifestare il suo gradimento con parole di lode ai begli affreschi del pittore Casnedi, ed ai busti di Dante, Galileo, Michelangelo e Raffaello, opere degli scultori Vela, Strazza, Magni e Tabacchi.

Il corteggio reale mosse quindi per la città pel tunnel e la via Principe Umberto. Dovunque passava le strade erano gremite di popolo, e le case apparvero d'un tratto illuminate per ispontanea sollecitudine dei privati. In piazza del Teatro e in quella del Duomo era tale la folla, che a stento potevasi far largo alle carrozzè.

All'apparire del Re, dappertutto levaronsi fragorose le acclamazioni e gli evviva, sicchè S. M. ne apparve visibilmente commossa.

Il corteggio reale passò per la nuova galleria, illuminata come per incanto, a cura dell'architetto Mengoni, ch'era presente sul luogo dei lavori.

In piazza del Duomo due bande musicali alternavano lieti concenti. La folla vi si fermò ad ora molto avanzata acclamando il Re, il quale a quanto si dice, espresse al nostro sindaco la sua soddisfazione per l'affettuosa accoglienza avuta.

Stamane, alle 11 3/4, col treno diretto giungeva pure in Milano S. A. R. la duchessa di Genova col suo seguito.

Tutta la città è in festa e dappertutto sventolano le bandiere tricolori.

— Il Sindaco di Firenze,

Vista la deliberazione del Consiglio comunale del 23 marzo del corrente anno con la quale è approvato il piano regolatore di ampliamento delineato nelle tavole firmate dal signor cav. ing. Giuseppe Poggi per il territorio a destra del fiume Arno compreso fra le attuali mura urbane, i torrenti Affrico e Mugnone, ed i fossi di Fonte all'erta e S. Gervasio. — Per la sezione compresa fra la porta S. Niccolò, la sponda sinistra dell'Arno, il fosso dell'Anconella e la base delle colline di San Miniato e Santa Margherita. — E per quella compresa fra la sponda sinistra dell'Arno al Pignone, il piede delle colline di Monte Uliveto, di Bellosguardo e di Monticelli, e la porta e strada nazionale Romana;

Le quali tavole firmate dal sindaco fanno parte integrale della precitata deliberazione;

Vista la legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica del 25 giugno 1865, n° 2359;

Rende pubblicamente noto:

Dal giorno infrascritto a tutto il dì 21 andante mese e così per l'intiero periodo di giorni quindici, è ostensibile in una sala del palazzo comunale (ufficio d'arte) la relazione sommaria del cav. architetto Poggi del dì 11 gennaio 1866, non che le tavole sopra menzionate e che dimostrano geometricamente le località comprese e interessate nel piano di ampliamento.

Il tempo determinato per la esecuzione del piano regolatore di ampliamento, è di 25 anni.

La pubblicazione del presente avviso, e la ostensione del progetto di cui si tratta è fatta in adempimento al disposto dalla menzionata legge del 25 giugno 1865, e perchè chiunque possa prenderne cognizione e fare le sue osservazioni.

Firenze, dal palazzo comunale, li 5 aprile 1866.

Il Sindaco
L. G. CAMBRAY-DIGNY.

— La *Gazzetta ufficiale di Venezia* pubblica la seguente sentenza emanata il 28 marzo ultimo:

L'i. r. tribunale provinciale, sezione penale in Venezia, quale giudizio di stampa, in forza del potere conferitogli da S. M. I. R. A., sopra domanda dell'i. r. procuratore di Stato, ha deciso che il tenore dei sottoelencati stampati costituisce i crimini o delitti contro indicati, e pronuncia, a termini del § 36 della legge di stampa 17 dicembre 1862, il divieto della loro ulteriore diffusione, sotto le comminatorie portate dal § 24 della legge stessa.

La canzonetta popolare, col titolo: *Nuovissima composizione sopra una povera serva che si trova perseguitata dai ratti, corre tremante dal suo padrone* — Venezia, 1866, tip. M. Fontana, impr. — Costituisce il delitto contro la pubblica moralità previsto dal § 516 cod. pen.

La puntata n° 18, anno 1° del *Consorzio nazionale*: Bullettino ufficiale del Comitato centrale. — Torino, giovedì 22 marzo 1866, e rispettivamente l'articolo intorno al *dono di ottocento mila franchi alla Cassa del Consorzio nazionale*. — Stabilisce il crimine di perturbazione della pubblica tranquillità dello Stato, a termini del § 65 *a*, cod. suddetto.

Le puntate 1, 2, 3, 4 del periodico *Il libero pensiero*; giornale dei razionalisti, colla collaborazione di Filippo De Boni, Giuseppe Ferrari e Mauro Macchi, che sorte in Milano ogni giovedì. — Crimine di perturbazione della religione, contemplato dal § 122 *a*, cod. pen.

Le puntate 5, 6, 7 e 8 dello stesso periodico. — Idem.

Le puntate 9, 10 e 11 dello stesso periodico. — idem.

Colla medesima deliberazione viene esteso il divieto all'intero periodico *Il libero pensiero*.

— Alcuni giornali, dice l'*Opinion Nationale*, hanno creduto di dover mettere in dubbio la verità delle nostre asserzioni, quando annunciammo l'arrivo di Stephens a Parigi. Ma le nostre informazioni erano esatte. Il celebre capo de'Feniani irlandesi è a Parigi da otto giorni.

Oggi egli ha onorato di una sua visita l'ufficio dell'*Opinion Nationale*, annunciandoci la sua prossima partenza per l'America. Stephens è di giusta statura; ha modi distinti. Il volto suo, pieno di finezza e di energia, è circondato da una lunga barba bionda e capelli di colore un po' più cupo. La fronte, che ha perduto sul davanti i capelli, indica non comune intelligenza, secondata da ferma volontà, che apparisce dalle arcate delle sopracciglia molto sporgenti. Gli occhi vivaci e ad un tempo pieni di dolcezza settentrionale confermano l'acume di quella intelligenza che si entusiasma all'idea della emancipazione dell'Irlanda.

— Ricaviamo da una statistica francese le seguenti cifre concernenti i cavalli e il bestiame che trovansi negli ottantanove dipartimenti dell'impero: cavalli 3,000,000, asini 400,000, muli 330,000, bestie da corna 10,200,000 delle quali 330,000 tori, 2,000,000 di buoi, 5,800,000 vacche, 2,100,000 allievi, 4,000,000 di vitelli nati nell'anno; bestie da lana (montoni e agnelli) 35,000,000, dei quali 26,000,000 di merinos o meticci, e soltanto 7,000,000 di bestie comuni, capre e capretti 1,400,000; porci di oltre un anno 1,400,000, porchetti e cinghialini 3,900,000. La Francia possiede 5,100,000 ettari di praterie naturali; 2,600,000 di praterie artificiali, e 6,600,000 tra pascoli e lande.

— Scoperto lo stretto che porta il suo nome, Magellano prese possesso dell'Arcipelago delle Filippine e aggiunse quella ricca gemma alla corona di Spagna. Costretto di arrestarsi a Cebu prima di poter toccare Lusson, di cui Manilla è la capitale, egli commise l'imprudenza di accettare la sfida del capo dell'isolotto di Mactan. Le leggi del tempo, così rigide in materia d'onore, lo costrinsero a sprezzar le ragioni che avrebbero dovuto rattenerlo dall'accettare quel combattimento impolitico. Con cinquanta Spagnuoli scelti fra gli uomini più risoluti della spedizione, calò a Mactan coll'acqua fino alla cintola cercando il nemico in mezzo ai manglii della spiaggia. Tutto ad un tratto una nube di frecce, lanciate da mani invisibili, ruppe sull'imprudente brigata, e Magellano cade mortalmente ferito con sei de'suoi compagni.

I monaci dell'ordine di Sant'Agostino, i quali accompagnavano la spedizione, fecero scavare una tomba sul luogo stesso dove Magellano aveva dato l'ultimo sospiro, e d'allora in poi tutti i di lui successori posero ogni cura per mantenere la croce sotto cui riposava quegli che diede alla Spagna una delle sue più belle colonie.

Mercè l'iniziativa di un ufficiale dell'esercito spagnuolo nelle Isole Filippine, il colonnello D. Miguel Creus, un elegante monumento in pietra ha ora surrogato la modesta croce di legno che ha indicato sin qui il luogo dove il corpo di Hernando de Magellan riposa dal 1521.

— Quando si estrae l'oro da certi filoni auriferi della California, si trova spesso misto ad un metallo bianco, al quale non si è pensato, e non sempre si può isolare. Segnatamente nella California settentrionale si trova questo metallo. In certi distretti di miniere è stato trovato unito all'oro in sì gran copia che agguagliava quella dell'oro stesso. Era difficile isolare quel metallo. Perfino la zecca di San Francisco trovando delle difficoltà nella pratica di questa operazione, pensò di ricusare l'oro che contenesse troppa quantità di detto metallo bianco.

Chè cosa era quel metallo? Per lungo tempo gli operai delle miniere, non sapendo rispondere alla domanda, non si curavano di quel metallo, e lo gettavano tra i rifiuti. Oggi la faccenda va diversamente: il metallo bianco di cui parliamo, talvolta è platino, talvolta iridio, tal altra osmio. I quali tre metalli si somigliano tanto che è difficile riconoscerli a vista. Sono fusibilissimi col tubo, lo che spiega la impossibilità di trattarli coi mezzi ordinari.

Si trovano in piccole particelle. Il platino è solubile nell'acido nitro-muriatico, e si precipita col sale ammoniaco. Il qual precipitato, scaldato a bianco, si trasforma in polvere sottile di platino, che sottoposta, quando è calda, ad un'alta pressione idraulica, finisce per ridursi in un ammasso che si può lavorare. Però in questi ultimi tempi i chimici col mezzo di una lega d'arsenico sono giunti a operare più agevolmente la fusione.

Quanto all'iridio e all'osmio sono più duri e più intrattabili del platino, col quale si trovano generalmente in natura. Per cagione del piccolo volume dell'iridio e dell'osmio, è difficile di adoperarli per l'industria. Però servono per la fabbricazione delle penne d'oro. Sono l'iridio e l'osmio che formano la punta inconsumabile e inalterabile. Si isolano dal platino sciogliendo questo nell'acido nitro-muriatico; anch'essi sono solubili in quell'acido, ma non si precipitano col sale ammoniaco, e da ciò si riconoscono.

In California il platino vale 6 dollari l'oncia, e 2 dollari solamente se è misto a molto iridio e osmio. Da S. Francisco se ne esportano annualmente quattrocento oncie.

— Ne' suoi *Souvenirs de la campagne du Mexique*, che il *Moniteur Universel* pubblica, il signor Luigi Noir reca il seguente aneddoto che prova, esso dice, che lo studio degli autori latini può ispirare un guerriero selvaggio:

Ricordano senza dubbio i nostri lettori quel partigiano, chiamato dagl'Indiani il Vendicatore.

Noi dicemmo che quel singolare alleato, capitanando un piccol numero d'uomini devoti, dava senza tregua la caccia alle guerriglie.

Fin tanto che restammo bloccati a Orizaba gl'Indiani non fecero la minima mossa e subivano gl'insulti de' Juaristi senza osar fiatare; ma dal giorno che noi mettemmo per la seconda volta l'assedio a Puebla compresero che noi eravamo risoluti di abbattere i loro oppressori. Quella razza disgraziata si risvegliò. Il Vendicatore, alla testa della piccola sua schiera di cavalieri, percorse i villaggi esortando gli Indiani alla resistenza e in varie congiunture guidandoli.

Un giorno apprese che alle nostre spalle nella regione delle montagne una grossa banda desolava i borghi e le aziende. Egli vi corse e studiò le mosse di quella guerriglia la quale era composta di cinque o sei cento uomini. Il Vendicatore radunò una trentina d'Indiani risoluti e devoti, caricolli di seghe e li condusse con sè.

Gl' Indiani se ne tornarono qualche tempo dopo, e poi per alcuni giorni non s'intese più parlare del Vendicatore. Ricomparve una sera e ordinò ad un centinaio di uomini di prendere le loro armi, di munirsi di torce e di seguirlo.

Il mattino stesso un meticcio, devoto al Vendicatore, ma che spacciavasi per juarista, era andato a trovare il capo delle guerriglie annunziandogli che conosceva il luogo dove, in una foresta, stavasi co'suoi cavalieri nascosto il Vendicatore, e che se gli si volesse dare una ricompensa guiderebbe i Juaristi alla capanna che serviva di rifugio a quell'accanito nemico delle bande. Aggiunse il meticcio che dopo la uccisione del Vendicatore egli avrebbe condotto le guerriglie al suo villaggio e mostrato loro il *silo* dove gli abitanti avevano nascoste le loro ricchezze. Per sè egli non chiedeva che una parte del bottino.

La proposta venne accettata.

Sull'imbrunire la banda montò a cavallo e si incamminò verso la foresta sotto la scorta del meticcio. I predoni non diffidavano punto, pensando che in tanto numero non avevan nulla a temere il Vendicatore, quand'anche fosse sostenuto dagl'Indiani. Verso le dieci della sera i cavalieri erano nel cuore della foresta, procedendo per quattro di fronte sopra una via stretta e chiusa da alberi secolari. Improvvisamente il meticcio gettasi nella folta boscaglia e scompare; è inseguito ma non raggiunto. Sentonsi scroscii tutto attorno, gli alberi si curvano gli uni sugli altri e stendonsi sulla strada con grande strage d'uomini e di cavalli. I rimasti vivi sono stretti fra i rami. Appariscono tosto lumi di fiaccole, le fiamme crescono, una catena di fuoco cinge il teatro della catastrofe e si re-

---

celiare col Ciambellano ed uscì gettando a Lennartson un'occhiata improntata dal più feroce odio.

Due messaggi mandati a casa di Felice furono infruttuosi. Verso il fine della sera eravamo sole nel salotto, Selma ed io, e prima di separarci per la notte, guardavamo insieme un bel quadro di Guido Reni, che rappresenta San Michele in atto di schiacciare Satana.

— Non trovi, mi diss'ella, una certa rassomiglianza tra l'angelo ed una persona che conosciamo?

— Egli mi ricorda Lennartson, risposi.

La porta si spalancava allora lentamente ed un uomo penetrava senza rumore presso a noi. Egli era avvolto in un ampio tabarro che lo rendeva difficile a riconoscere, questo poi gettato a terra, lasciò vedere Felice col viso alterato, le occhiaie livide e in tutta la sua persona una febbrile agitazione, da cui era sconvolto.

— Selma! diss'egli con preghiera, non vi spaventate! Vengo solo a dirvi addio!

— Perchè, Felice?

— Perchè io lascio per sempre la Svezia e voi stessa. Oh Selma! non mi ha bastato il coraggio di partire senza avervi riveduta, senza avervi pregata di ricordarvi talvolta di me!

— Ma dove andate? E perchè partire?

— Perchè sono rovinato, perchè ho perduto tutto, ricchezza, onore; non mi resta più niente!

— Ma, non c'è speranza? Lennartson....?

— No, egli ha fatto più di quel che doveva per me. Io gli avea dato la mia parola di non più espormi a quella disgrazia, non l'ho mantenuta, preferirei morire che incontrare il suo sguardo.

— Flora e io siamo ricche, abbiamo....

— Non sono ancora caduto sì basso. Ah! Selma! tutto è finito tra noi! Non sono degno di voi. Possa Flora esser degna di Lennartson! Dio vi benedica, dolce creatura! Addio. Egli baciò il lembo della sua veste e smanioso correva alla porta, quando il suo braccio fu afferrato da Lennartson che gli disse severamente:

— Dove andate, Felice?

Costui fece uno sforzo per isfuggire alla stretta ma non valse e stette angosciato, mentre il suo tutore continuava:

— Fanciullo! Volete fare una scena? Non vi gioverà, venite con me!

— Volete disonorarmi? gemette lo sventurato.

— Siete voi che volevate disonorarmi. Io vi salverò.

— Gli è troppo tardi!

— Non è troppo tardi, basta che mi vogliate ascoltare e che non facciate un passo senza mio ordine. Anzi tutto dovete venire meco.

Felice sorreggevasi al muro, egli pareva vicino a svenire.

— Ecche? Avete timore di me? continuò più affettuosamente Lennartson. Non sono io il vostro sincero amico? Via confidatevi a me!

— Fate di me quel che volete, rispose Felice.

Lennartson gli prese il braccio e lo condusse fuori del salotto prima che Selma ed io avessimo avuto tempo di domandargli qualche particolare. La poveretta esausta da quella scena si gettò piangendo nelle mie braccia, io la condussi al letto e passai la notte presso a lei.

Li 17.

Felice è ammalato. Gli hanno cavato sangue. Lennartson lo assiste con una vera tenerezza. Flora gareggia con lui.

Più tardi.

Lennartson esce di qui. Egli ci ha portate tante consolazioni circa il dissesto delle cose di Felice, che non è poi così disperato come lo si credeva e che si potrà aggiustare facilmente. Siccome gli attestavamo tutte di quale riconoscenza siamo comprese per lui, egli ci ha detto mestamente:

— Basta che gli torni utile questa severa lezione!

— Ah! come mai, Felice e noi, potremo ringraziarvi a dovere! sclamò Selma coi dolci occhi umidi.

Egli parve alquanto sorpreso:

— Non merito tali parole, signora Selma, ma siate sicura che in qualche modo vi possa giovare, ne sarò felice!

C'era una profonda mestizia nel modo con cui, dette quelle parole, egli prese e tenne fra le sue la mano di Selma

Essa impallidì sotto il suo sguardo. Flora entrava allora, lanciò uno sguardo inviperito sopra loro e saltò fuori a dire con ironia:

— Quale commovente quadro presentavate! Mi è egli permesso di sapere di che cosa si trattava? Tutti silenziosi? Pare invero che ho da fare con tanti rei! Anche voi, Selma, siete contro me! Sono abbandonata da tutti!

— Flora, Flora, se non vuoi uccidermi non dir più di queste parole! sclamò Selma scoppiando in lagrime e correndo fuori del salotto.

— Flora, meritate poco un'amica simile a Selma! le dissi con indegnazione.

— Lasciatemi tranquilla! Me ne rido del mondo intero! replicò duramente.

Io trovai Selma a ginocchio nella sua camera col viso nascosto fra le mani.

— Per l'amore di Dio, mia diletta, non ti lasciar sgomentare dalle assurde accuse di Flora! Meglio di tutti, sai quanto sii innocente.

— No, no, non sono più innocente! singhiozzò la poveretta. Oh! Sofia, gli è codesto che mi dilacera il cuore. Sono innocente in quanto alle intenzioni, ma non più in quanto ai sentimenti!

Io usai tutta la mia eloquenza per acchetarla. Egli è chiaro per me ch'ella ama perdutamente Lennartson e non vuol procacciare la sua propria felicità a costo di quella di Flora benchè ne sia forse per morire. Feci del mio meglio per farle intendere che il suo amore per un tal uomo non è una colpa di cui abbia da arrossire. La lasciai alfine alquanto riconfortata ed andai a porgere le mie consolazioni a Flora ch'io trovai in uno stato d'eccitamento penoso.

E così vado predicando ad altrui quella saviezza che ho saputo così poco praticare per me stessa. Cerco spargere la pace, con un cuore in tempesta; intorno a me tutto è confusione, mal essere, e la sola creatura cui potessi confidarmi è lontana per colpa mia.

(Continua)

stringe ognor più e brucia gli alberi e i prigionieri che vi stanno sotto.

Quei guerriglieri che non erano presi fra le piante fuggono spauriti sotto una grandinata di palle. Gli altri periscono in un rogo immenso.

Così furono già distrutte le legioni romane dai Galli nostri padri.

Il luogo dove accadde questa scena spaventosa è ora dagl'Indiani chiamato la spianata dei cani bruciati.

Gli avanzi della banda lasciarono la contrada e non osarono tornarvi più. Quanto al Vendicatore egli continuò l'opera sua senza inquietarsi di noi, senza mai accostarsi a noi, e conservando sempre un misterioso silenzio sopra i disegni e i fini suoi. Egli sapeva, del resto, che noi disapprovavamo rappresaglie siffatte, legittime forse, ma tanto feroci da non essere ammesse da soldati francesi.

— Le feste di Pasqua si chiamano in Inghilterra *Easter Sunday*, e se l'origine di questo nome ha poca attinenza con la santità di quel *holyday* (giorno festivo) indica la forza tanto vivace che hanno colà i costumi antichi. In quel tempo dell'anno i Sassoni celebravano le feste della Dea Eastor, che probabilmente era l'Astarte delle nazioni settentrionali. Quelle feste però erano più nazionali che religiose, e cambiando culto, il popolo volle unire alle sante idee delle quali la Pasqua è la manifestazione, la ricordanza dei sentimenti di fraternità e di unione, che l'Eastor-day manteneva tra i padri loro.

Questo giorno solenne qui è piuttosto una festa di famiglia, tanto più che non è celebrato con giuochi pubblici. Come per il Natale i fanciulli dalle scuole tornano alla *home* (casa) e per essi quel giorno diventa giocondo quanto il grande avvenimento che ricorda.

Si rinnovano i doni del Natale, le stesse visite, gli stessi sollazzi, forse meno generalmente, ma con la stessa allegria. Un tempo si davano in Inghilterra le uova di Pasqua, ed erano occasione di esprimere dei sentimenti affettuosi, come ora si fa per la festa di San Valentino; ma questo costume è andato pressochè in disuso.

In molte contee e ne'contorni di Londra si fa per la festa di Pasqua una ovazione singolare e reciproca tra i due sessi. La camera del proprietario del castello, della fattoria o del casino di campagna, sino dalla mattina è invasa da tutte le serve che sono nella residenza con le padrone alla testa; allora lo pongono quasi per forza in una poltrona, e dopo averlo fatto passeggiare come in trionfo in casa, lo sollevano sopra una tavola della credenza, ove quanti sono in casa, vengono a fare atto di obbedienza, riverendolo. La sera la padrona di casa riceve gli stessi onori.

Nel Warwickshire, ove quest'uso è più comune, gli uomini hanno anco il diritto di cogliere sulla fronte delle donne il bacio che usa nel Natale, ed è consuetudine che le donne compiano la giornata rendendo tutte quel bacio a quelli che lo diedero loro.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE ITALIANE.

UFFICIO DI FIRENZE.

Nota delle lettere e stampe giacenti all'ufficio di affrancamento per difetto di regolare affrancazione dal 27 *al* 31 *marzo* 1866.

Lettere: Merki M., Roma — Munnford I. H., Roma — Nardini Vittoria, Roma — Pierella Gio., Roma — Pirquet Baron (De), Roma — Re di Portogallo, Lisbona — Roessler Maria, Roma — Fati Giuseppe, Lisbona.

Stampe: Andreuzzi Antonio, Comacchio — Barkley N., Bukarest — Capitani (De) Carlo, Renate — Costi Shomaidi, Costantinopoli — Cresci Cesare, Costantinopoli — Cianani Corrado, Recanati — Colombati Antonio, Loreto — (N° 2) Diaz cav. Francesco, Genova — Dupont N. Joseph, Bruxelles — Greber Saverio, Lucerna — Gabardi F., Gallarate — Gallicchi A., Cairo — (N° 2) Ispettore esercizio ferrovie, Torino — Leardi A., Tortona — Lanydon, Nuova-York — Ministro affari esteri di Russia, Pietroburgo — Mamiani conte Terenzio, Berna — Muro Enrico, Alessandria d'Egitto — Meis Camillo (De), Bologna — Marchi (De) cav. Gio., Torino — Re avv. Giuseppe, Barge — Riva Agostino, Mondonico — Rossi Pompeo, Melzo — Iosi Augusto, Castagneto — Volante Margherita, Milano.

ULTIME NOTIZIE

La *Gazzetta Nazionale* di Berlino ci reca la circolare del conte di Bismark ai rappresentanti la Prussia presso gli Stati della Germania.

Eccone la traduzione:

Berlino, 24 marzo.

Allorquando fu stipulata nell'agosto dell'ora scorso anno la convenzione di Gastein, noi avevamo argomento per credere d'aver posto una base sulla quale attendere la soluzione della questione dello Schleswig-Holstein, senza pregiudizio del pacifico accordo delle due potenze. Ma già nel gennaio del 1866, per causa della condotta dell'Austria, le cose erano arrivate a tale nell'Holstein, da costringerci a rivolgere serii reclami al governo austriaco coi dispacci del 20 e 26 gennaio al nostro ambasciatore.

Noi avevamo ragione di dolerci per ciò che l'Austria persistesse ad agire in aperta contraddizione colle stipulazioni sulle quali era basata la pace di Vienna e la convenzione di Gastein. Mentre infatti aveva l'Austria, d'accordo con noi, accettata la cessione dei Ducati fatta dal re Cristiano IX, il quale li teneva in forza della legge di successione del 1853, riconosciuta pure dall'Austria, l'amministrazione e la condotta di questa nell'Holstein mirava invece a dar in mano, senza il consenso della Prussia, questo paese che spetta al re nostro grazioso signore, in comunione con S. M. l'imperatore d'Austria, al principe d'Augustemburg che non vi vanta alcun diritto, e del quale l'Austria stessa aveva anteriormente respinte le pretese.

Queste lagnanze noi esponemmo al governo imperiale con linguaggio schietto ma amichevole, pregandolo, nell'interesse dei nostri buoni rapporti, di farne caso e conservare inalterato lo *statu quo* stipulato a Vienna ed a Gastein. Volemmo pure soggiungere che se la nostra preghiera non ottenesse frutto, noi scorgeremmo in ciò, con dolor nostro, dei sentimenti dell'Austria verso di noi un indizio, che ci toglierebbe ogni fiducia nella stabilità della nostra alleanza. In questa eventualità, la quale certo non desideriamo, noi saremmo costretti di riguardare come finita la fase delle intime relazioni, mantenute per due anni, e ci studieremmo di cercare altrove delle guarentigie contro gli ulteriori effetti del malvolere, dimostrato da questo ed altro sintomo, del gabinetto austriaco verso la Prussia.

A questa comunicazione inspirataci dai più conciliativi sentimenti, ed affatto amichevole per la forma, ottenemmo da Vienna, col dispaccio del 7 febbraio, una risposta che valeva un rifiuto.

Noi non reputammo conveniente, dopo ciò, di continuare la corrispondenza. Però, sul significato che noi attribuivamo alla risposta dell'Austria, ci esprimemmo col conte Karolyi, dietro sua richiesta, nel primo colloquio che avemmo, dopo ricevuto il dispaccio del 7 febbraio, in questo senso: che d'ora in avanti le nostre relazioni coll'Austria, invece del carattere intimo che avevano assunto durante gli ultimi anni, erano state ricondotte a quello stesso punto, al quale stavano prima della guerra danese, non migliori, ma anche non peggiori, che con qualunque altra potenza estera. Di guerra non si fece allora motto; e ogni minaccia di guerra era allora così aliena da noi, come ora. Da quell'epoca, dalla comunicazione del dispaccio del 7 febbraio, le due potenze tacquero l'una verso l'altra.

Da parte nostra nulla accadde che mutasse la situazione, e tuttavia noi vediamo con sorpresa che l'Austria fa improvvisamente apparecchi per una grande guerra, e ci lancia contemporaneamente il rimprovero, che siamo noi, che vogliamo turbare la pace. Numerose truppe con artiglieria e altro materiale da guerra vengono dalle provincie meridionali e orientali dell'Austria dirette a settentrione e ad occidente, verso il nostro confine; i reggimenti sono posti sul piede di guerra; e ben tosto un completo esercito starà presso al nostro confine, del tutto sprovvisto di ogni contro-difesa.

A che tende l'Austria con questi armamenti? Vuole essa colla violenza costringerci a rimanere suoi intimi confederati, o a rompere il nostro silenzio con amichevoli offerte? In ambedue i casi noi saremo in diritto di mantenere la nostra libertà, e nel contegno minaccioso improvvisamente preso dall'Austria, noi non possiamo vedere che un nuovo e persuadente argomento di un sentimento a noi avverso, il quale aspetta soltanto un momento favorevole per tradursi in fatti.

Fino ad ora noi non abbiamo fatto neppure il più lieve apparecchio di contro-armamenti, non abbiamo chiamato neppure un uomo, nè traslocato alcuna truppa, o preso alcun altro provvedimento. Ma in vista delle concentrazioni austriache anche noi da parte nostra non potremo più a lungo esitare, affinchè non si riproduca la situazione del 1850, in cui un esercito austriaco pronto a entrare in battaglia stette minaccioso al nostro confine, prima che noi fossimo armati. L'affermazione che i presenti armamenti dell'Austria si fanno solo per la difesa non può tranquillarci sul loro carattere minaccioso, perchè da parte nostra non fu preso nessun provvedimento, che avesse potuto indur l'Austria a pensare alla sua difesa. Noi non temiamo che il linguaggio dell'Austria si muterebbe, tosto che un decisivo vantaggio negli armamenti le desse la prevalenza. Se anche noi dobbiamo quindi ordinare degli armamenti, noi potremo con più diritto che l'Austria affermare che essi recano un carattere puramente difensivo e furono provocati soltanto dagli inesplicati armamenti dell'Austria. Se da questa contrapposizione di eserciti la situazione diventa più tesa e il pericolo di un conflitto maggiore, non saremo però noi che potremo esserne rimproverati. Perocchè noi non possiamo ammettere che la Slesia venga circondata da Cracovia fino al confine sassone di truppe agguerrite, senza che noi prendiamo delle misure per proteggere il paese.

Io non ho potuto tralasciare in questo momento di dare a V. S. questi schiarimenti, e la prego cortesemente a manifestarsi in questo medesimo senso davanti al Governo, presso cui Ella ha l'onore di essere accreditato, affinchè gli apparecchi, a cui ora anche noi siamo costretti di procedere, vengano intesi nel loro vero significato.

Ma le misure per la nostra momentanea sicurezza non sono il solo provvedimento che la situazione imperiosamente c'impone. La esperienza, che abbiamo nuovamente fatto della sicurezza di un'alleanza austriaca e sui veri sentimenti del gabinetto austriaco verso di noi, ci costringono a considerare anche l'avvenire e a cercare delle garanzie, le quali possano darci quella sicurezza, che non solo abbiamo invano cercato nell'alleanza coll'altra grande potenza, ma che anzi vediamo da essa minacciata. La Prussia è per la sua posizione, pel suo carattere germanico, pei germanici sentimenti dei suoi principi prima di tutto chiamata a cercare queste garanzie entro la Germania medesima. Sul terreno della nazionalità tedesca e in un rassodamento dei vincoli che ci uniscono agli altri Stati tedeschi, noi possiamo sperare e cercheremo sempre prima che altrove di trovare la sicurezza della indipendenza nazionale.

Ma ogni volta che ci fermiamo a questo pensiero, riconosciamo pure che la Confederazione, nella sua forma attuale, non è sufficiente nè per questo scopo, nè per la politica attiva che grandi crisi potranno richiedere ad ogni istante.

Le sue istituzioni erano basate sull'ipotesi che le due grandi potenze fossero sempre d'accordo; esse hanno potuto sussistere fino a tanto che questa istituzione si mantenne per la condiscendenza della Prussia verso l'Austria, ma esse non ponno reggere al peso di un antagonismo grave fra le due potenze, nè ponno tampoco impedire o sormontare una rottura imminente od un conflitto. Vi ha di più; noi abbiamo dovuto provare per esperienza che, anche quando le due potenze erano d'accordo, le istituzioni nazionali non bastavano per far partecipare la Germania ad una politica attiva, nazionale e feconda.

Noi abbiamo pure manifestato più volte ai nostri confederati la persuasione che l'attuale ordinamento militare della Confederazione non basti alla sicurezza della Germania, e ci siamo invano sforzati a migliorarlo nei limiti delle antiche istituzioni federali, dandogli basi nuove e più convenienti.

Noi non possiamo nello stato attuale di cose aver fiducia in un soccorso efficace della Confederazione nel caso che fossimo attaccati. In ogni attacco, venga esso dall'Austria o da altre potenze, noi saremmo ridotti alle nostre proprie forze, a meno che il buon volere speciale di qualche governo tedesco non ponga in opera per ajutarci dei mezzi che, per la via federale ordinaria, sarebbero troppo tardi disponibili per poterci giovare.

A fronte agli armamenti minacciosi dell'Austria noi siamo ora nel caso di dirigere ai nostri confederati la domanda, se ed in quale misura noi possiamo far calcolo di questo buon volere? Ma anche la buona volontà che possa esistere in alcuni dei nostri confederati non ci dà garanzia per i pericoli futuri, poichè nello stato attuale della Confederazione, e in quello dell'organizzazione militare, manca in molti punti la possibilità giuridica o materiale di tradurla in atto.

Questa considerazione e la situazione anormale, in cui la Prussia trovasi posta dal contegno ostile dell'altra grande potenza della Confederazione, ci obbliga a porre innanzi il progetto di una riforma federale, la quale tenga calcolo dei reali rapporti; il bisogno di questa riforma si farà tanto più imperioso per noi quanto meno sarà soddisfacente la risposta alla domanda che abbiamo fatta circa il soccorso su cui possiamo contare; ma in nessun caso non possiamo rifiutarci a riconoscerne l'urgenza, e noi crediamo infatti di agire in ciò non nel nostro proprio interesse soltanto.

Già la posizione geografica rende identico lo interesse della Prussia e quello della Germania; questo è in nostro favore, come in favore della Germania. Quando noi non siamo sicuri della Germania, la nostra situazione geografica è più minacciata di quella della maggior parte degli altri Stati europei; ma la sorte della Prussia trascinerà seco la sorte della Germania, e noi non dubitiamo che, una volta infranta la potenza prussiana, la Germania non avrà più che una parte passiva nella politica delle nazioni europee. Tutti i governi tedeschi dovrebbero considerare come un sacro dovere lo scongiurare questo fatto, cooperando colla Prussia a tale scopo.

Se la Confederazione germanica dovesse affrontare le grandi crisi europee che ponno sorgere ad ogni istante nella sua forma attuale e colle sue attuali istituzioni militari, è pur troppo a temersi ch'ella soccomba al suo cómpito e che ella non basti a difendere la Germania dalla sorte della Polonia.

Noi invitiamo il Governo di..... a esaminare seriamente e in modo profondo la situazione, e noi ci riserviamo di fargli quanto prima comunicazioni nuove in questo senso. Ma prima di ogni cosa, noi dobbiamo pregarlo a rispondere alla domanda formulata più sopra: se ed in quale misura noi potremmo contare sul suo appoggio nel caso in cui fossimo attaccati dall'Austria o costretti alla guerra da non equivoche minaccie.

Prego V. E. a fare verbalmente, ma officialmente questa domanda al rappresentante del Governo di..., accompagnandola delle considerazioni svolte nel presente dispaccio, di cui vi autorizzo a dar lettura.

Attendo un pronto rapporto circa l'accoglienza che avrà trovato questo invito.

BISMARCK.

Si legge nella *Baier Zeit.*:

Il ministro di Prussia presso la nostra Corte ha letto il 27 marzo al ministro degli affari esteri un dispaccio-circolare del suo governo, nel quale relativamente alle differenze austro-prussiane è detto che l'Austria arma in un modo evidente e minaccioso per la Prussia, sicchè questa deve armare in sua difesa.

Al tempo istesso conformemente alle istruzioni contenute nel suo dispaccio il ministro di Prussia ha dimandato verbalmente, ma in modo ufficiale, se e sin dove la Prussia potrebbe contare sulla Baviera nel caso che essa fosse attaccata, o costretta a guerra dalle minaccie non equivoche per parte dell'Austria.

Dopo aver presi gli ordini dal re, il barone Von der Pfordten, ministro degli affari esteri, ha dato a questa dimanda la seguente risposta parimente orale:

« Il governo bavarese agirà conformemente al diritto federale ed adempierà i suoi doveri federali.

« L'articolo 11 dell'atto federale proibisce ai membri della Confederazione tedesca di ricorrere alla forza.

« Se uno dei suoi membri si trova minacciato da un altro, egli è obbligato di indirizzarsi alla Dieta, la quale a termini dell'articolo 19 dell'atto federale di Vienna ha il dovere di vegliare al mantenimento della pace, e dei possedimenti di ciascheduno.

« Il confederato che attacca il primo viola il patto federale. »

— La *Kreuz Zeit.* del 31 marzo dice, che ad onta dei contro-preparativi della Prussia non vi è ancor ragione di disperare del mantenimento della pace.

Le condizioni della Germania e dell'Europa sono tali che nissun sovrano, nissun uomo di Stato comincia una guerra prima di non aver esauriti tutti gli altri mezzi.

Forse che l'Austria farà delle proposizioni per risolvere d'accordo colla Prussia la questione tedesca e quella dello Schleswig-Holstein.

Sinora però non si sente dir nulla che faccia presagire un accordo.

— Il *Debatte* di Vienna dice:

« Da fonte degna di fede ci pervengono notizie, secondo le quali le potenze occidentali farebbero un nuovo passo presso la Corte di Berlino, e probabilmente sotto forma di una nota identica stata proposta dal gabinetto di San James al gabinetto delle Tuileries.

« Ad ogni modo gli sforzi della Francia per impedire un conflitto armato fra la Prussia e l'Austria non sono minori di quelli dell'Inghilterra. »

— La *National Zeitung*, la *Speerner Zeitung*, la *Volks Zeitung*, la *Breslauer Zeitung*, la *Rhen. Zeitung* e gli *Annali Prussiani* si pronunziano contro la politica d'annessione, e protestano contro una guerra intentata per ottenerla.

La stessa *Koeln. Zeit.* è d'avviso che la realizzazione dei progetti d'annessione non vale i sagrifici d'una guerra sanguinosa.

Nelle provincie renane si tennero molti *meetings* nei quali sono state votate risoluzioni a favore della conservazione della pace e contro la incorporazione dei Ducati.

— Il *Fremdenblatt* di Vienna dice:

Di faccia alla speranza espressa dalla stampa della Germania settentrionale, che l'Austria finisca per cedere alle dimande della Prussia, veniamo assicurati nel modo il più positivo che se questa speranza è l'ultima àncora di salute per la pace, la guerra deve essere considerata come inevitabile.

Il governo austriaco è fermamente risoluto a non cacciare dall'Holstein il duca di Augustenburg, e a non permettere alla Prussia di ingerirsi nel governo dell'Holstein.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 4.

Fu proibita per tutto l'impero l'esportazione dei cavalli.

La *Gazzetta di Vienna* dice che se la Prussia ricuserà di aderire alla nota austriaca del 31 marzo, proverà che essa non intende di rispettare il diritto federale, ma che vuole invece turbare la pace della Germania. Spera che la Prussia, convinta di avere provocato la legittima diffidenza di tutta la Germania, non ricuserà ad acconsentire alle dichiarazioni dell'Austria.

Nuova-York, 24.

L'agitazione dei feniani nel Canadà va diminuendo.

Oro 126.

Parigi, 4.

Chiusura della Borsa di Parigi.

	3	4
Fondi francesi 3 0/0	67 65	67 45
Id. 4 1/2 0/0	97 —	98 —
Consolidati inglesi 3 0/0	86 ⅝	86 ⅝
Cons. italiano 5 0/0 (in contanti)	57 75	57 10
Id. (fine mese)	57 20	56 85
VALORI DIVERSI.		
Azioni del Credito mobiliare francese	637	628
Id. italiano	—	—
Id. spagnuolo	362	362
Azioni strade ferrate *Vittorio Emanuele*	106	107
Id. Lombardo-venete	401	397
Id. Austriache	383	383
Id. Romane	—	87
Obb. strade ferr. Romane	136	128
Obbligazioni della ferrovia di Savona	—	170

Milano, 4.

Oggi giunse a Milano la duchessa di Genova. Il Re e la Duchessa intervennero al teatro della Canobbiana. Sua Maestà fu accolta con fragorosi applausi. Domani avrà luogo la festa di ballo a corte.

Nuova-York, 24.

Si ha per la via di Panama, in data del 15 marzo, che due fregate spagnuole, nel bombardare la città di Chiloe, recarono gravi danni alla flotta chilo-peruviana la quale erasi ricoverata in quel porto. L'ammiraglio spagnuolo spedì immediatamente le fregata *Numancia* per sforzare le batterie e distruggere la flotta nemica.

Scrivono dal Messico che le LL. MM. hanno assistito ai funerali del barone Huard.

Parigi, 4.

Leggesi nel *Moniteur du soir:*

I ministri di Francia e d'Inghilterra residenti a Santiago proposero un armistizio. Il governo chileno comunicò questa proposta a quello del Perù, il quale chiese di sapere, prima di entrare in trattative, quali fossero le basi dell'accordo. Non si ha ancora una risposta definitiva. È atteso a Santiago un plenipotenziario del Perù.

Altro della stessa data.

Oggi ebbe luogo un'altra riunione della Conferenza.

Dicesi che Almonte rimpiazzi Hidalgo a Parigi.

L'imperatore ricevette il barone di Saillard.

Parigi, 5.

Leggesi nel *Moniteur*:

Le truppe francesi sgombreranno il Messico in tre distaccamenti. Il primo partirà nel novembre 1866; il secondo nel marzo 1867 e il terzo nel novembre 1867. Furono intavolate trattative per sostituire alle stipulazioni finanziarie di Miramare alcune nuove condizioni che garantiscano i crediti della Francia e gl'interessi francesi impegnati nei prestiti messicani.

TEATRI

TEATRO LA PERGOLA — Riposo.

TEATRO PAGLIANO, ore 8 — Rappresentazione dell'opera nuova: *Il Cantore di Venezia.*

TEATRO PAGLIANO, ore 8 — Secondo ed ultimo concerto vocale ed istrumentale, al quale prenderà parte la celebre cantante signora CARLOTTA PATTI.

Oltre ai pezzi stabiliti dal programma, la signora C. PATTI ripeterà l'applaudita canzone del *Riso*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel R. Museo di Fisica e di Storia Naturale di Firenze.
Nel giorno 3 aprile 1866.

	ORE 9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro a metri 72,6 sul livello del mare	mm 760,0	mm 750,0	mm 750,3
Termometro centigrado	15,0	17,5	12,0
Umidità relativa	80,0	75,0	88,0
Stato atmosferico	nuvolo sp. d'acq.	nuvolo	pioggia
Vento direzione / forza	O debole	NO debole	O quasi for.

Temperatura Massima + 20,0 / Minima + 10,0

Minima nella notte del 4 aprile + 8,8

Pioggia nella notte dal dì 3 al dì 4, mm. 11,4.

Nel giorno 4 aprile 1866.

	ORE 9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro, a metri 72,6 sul livello del mare	mm 752,6	mm 753,3	mm 753,2
Termometro centigrado	13,0	17,5	11,0
Umidità relativa	90,0	55,0	70,0
Stato atmosferico	nuvolo	nuvolo	nuvolo
Vento direzione / forza	E debole	O debole	N debole

Temperatura Massima + 18,8 / Minima + 8,8

Minima nella notte del 5 aprile + 9 3.

LISTINO OFFICIALE DELLA BORSA COMMERCIALE, (Firenze, 5 aprile 1866).

VALORI	VALORE NOMINALE	FINE CORRENTE L	FINE CORRENTE D	FINE PROSSIMO L	FINE PROSSIMO D	NOMINALE	PREZZI FATTI
Rendita Ital. 5 % god. 1 gen. 66		57 60	57 52½	» »	» »	» »	» »
Detto in sott. .... » »		» »	» »	» »	» »	» »	» »
» 3 % .... » »		37 »	» »	» »	» »	» »	» »
Impr. Ferriere 5 % » 1 gen. 66	840	» »	» »	» »	» »	76 »	» »
Obb. del Tesoro 1849 5 % p. 10 .... » »	840	» »	» »	» »	» »	102 »	» »
Az. Banca Naz. Tosc. » 1866	1000	» »	» »	» »	» »	1505	» »
Dette Banca Nazion. nel Regno d'Italia. » »	1000	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Cassa di sconto Toscana in sott.	250	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Banca di Cred. It. god. 1 gen. 66	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Obblig. Tabacco .... » »	1180	» »	» »	» »	» »	98 »	» »
Az. SS. FF. Romane. » 1 ott. 65	500	» »	» »	» »	» »	85 »	» »
Dette con prelaz. 5 % (Ant. Cent. Toscane) » »	500	» »	» »	» »	» »	41 »	» »
Obblig. 5 % delle sud. » »	500	» »	» »	» »	» »	330 »	» »
Obb. 3 % SS. FF. Rom. » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Az. ant. SS. FF. Liv. » gen. 66	420	» »	» »	» »	» »	58 »	» »
Dette (ded. il suppl.) » »	420	» »	» »	» »	» »	52 ½	» »
Obb. 3 % delle sudd. » »	500	200 »	» »	» »	» »	» »	» »
Dette .... » 1 ott. 65	420	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Obb. 5 % SS. FF. Mar. » 1 gen. 66	500	» »	» »	» »	» »	62 »	» »
Dette (ded. il suppl.) » »	500	» »	» »	» »	» »	58 ½	» »
Az. SS. FF. Merid. . » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Obbl. 3 % delle dette » »	500	» »	» »	» »	» »	160 »	» »
Ob. dem. 5 % serie c. » 1 aprile	505	377 »	375 ¾	» »	» »	» »	» »
Dette serie non comp. » »	505	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Impr. com. 5 % obbl. » 1 gen. 66	500	» »	» »	» »	» »	81 »	» »
Detto in sottoscriz.. » »	500	» »	» »	» »	» »	75 »	» »
Detto liberate ...... » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Impr. com. di Napoli » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Detto di Siena...... » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Pantelegrafo Caselli » »		» »	» »	» »	» »	» »	» »
Motore Barsanti Matteucci.... 1ª serie » »		» »	» »	» »	» »	» »	» »
Detto detto 2ª serie » »		» »	» »	» »	» »	» »	» »
5 % Ital. in picc. pezzi » »		» »	» »	» »	» »	58 ½	» »
3 % Idem Idem » »		» »	» »	» »	» »	37 »	» »

CAMBI	GIORNI	L	D
Livorno	8	100 »	99 ⅔
Detto	30	99 ½	99 ¼
Detto	60	99 »	98 ⅝
Roma	30	490 »	485 »
Bologna	30	99 ⅔	99 ⅓
Ancona	30	99 ⅔	99 ¼
Napoli	30	99 ⅔	99 ¼
Milano	30	99 ⅔	99 ¼
Genova	30	99 ⅔	99 ¼
Torino	30	99 ⅝	99 ¼
Venezia e f. g.	30	246 »	244 »
Trieste	30	» »	» »
Detto	90	» »	» »
Vienna	30	» »	» »
Detto	90	» »	» »
Augusta	30	» »	» »
Detto	90	210 »	208 »
Francoforte	30	» »	» »
Amsterdam	90	» »	» »
Amburgo	90	» »	» »
Londra	30	25 20	25 »
Detto	90	24 90	24 75
Parigi	30	100 »	99 ½
Detto	90	99 ½	98 ¾
Lione	90	99 ½	98 ¾
Marsiglia	90	99 ½	98 ¾
Sconto Banca 6 %			

VALORI A PREMIO	FINE CORRENTE Prezzo Lettera	FINE CORRENTE Prezzo Denaro	FINE CORRENTE Premio	FINE PROSSIMO Prezzo Lettera	FINE PROSSIMO Prezzo Denaro	FINE PROSSIMO Premio
5 % godimento 1° gennaio	» »	» »	» »	» »	» »	» »
3 % » 1° settembre	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Azioni Strade Ferrate Livornesi	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Dette Meridionali	» »	» »	» »	» »	» »	» »

OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 % 57 52½, 55 60 fine corrente.

Il Sindaco ANGIOLO MORTERA.

FRANCESCO BARBERIS, *gerente*.

OSPEDALE MAGGIORE
degl'infermi sotto il titolo di S. Andrea della città di Vercelli

Trovandosi vacante il posto di 2° medico astante presso il suddetto ospedale, coll'obbligo della pernottanza e coll'onorario di lire 600 annue, oltre all'alloggio nell'istituto, s'invitano gli aspiranti a presentare all'Amministrazione le loro domande corredate dagli opportuni titoli, non più tardi del giorno **quindici** del prossimo aprile.

Vercelli, il 3 marzo 1866.

Il presidente dell'amministrazione
850 LAMPUGNANI.

CITAZIONE IN RINNOVAZIONE
PER PUBBLICI PROCLAMI
nanti la Corte d'appello di Casale nella via formale.

La comunità di Torrazza Coste in persona del suo sindaco *pro tempore* che per effetto del giudicio elesse il suo domicilio in Casale nella persona e studio dell'avvocato Pier Francesco Calzoni, di lei procuratore per mandato diciotto gennaio milleottocento sessantasei, rogato Recagni; notifica:

Che in forza di decreto della eccellentissima Corte di appello di Casale, in data del trentuno gennaio milleottocento sessantasei infra trascritto, essa comunità fu autorizzata a citare, come cita, per pubblici proclami li signori:

Sarogni Agostino, fu Giovanni; Pianetto Giuseppe, fu Antonio; Sarogni Carlo, fu Paolo; Sarogni Giuseppe, fu Paolo, tutti e quattro residenti in Torre del Monte; Pastore Contardo, fu Giovanni; Biaggi Celestina, fu Giovanni, vedova Antonietti; Pastore Giacomo, fu Pietro Martire; Pastore Stefano, fu Giovanni; Pastore Andrea, fu Giovanni. Bossalini Angelo, fu Antonio e Pastore Giuseppe, fu Costantino tutti e nove domiciliati a Barisonzo di Torrazza Coste; Torlasco Vincenzo, fu Giuseppe; Torlasco Luigi, fu Carlo Giuseppe; Torlasco Pietro, fu Carlo Giuseppe; Sparpaglione Carlo, fu Domenico; Roveda Pietro, fu Giovanni Domenico; Quadrelli Giovanni Antonio, fu Giovanni; Sparpaglione Gerolamo, fu Paolo; Roveda Angelo, fu Giovanni; Domenico; Bergognoni Niccola, fu Giovanni; Bergognoni Domenico, del vivente Pietro Antonio; Sparpaglione Domenico, fu Marco; Bertelegni Nicodemo, fu Angelo; Lumelli Angelo, fu Giuseppe; Bergognoni Carlo, fu Giuseppe Antonio; Percivalle Michele, fu Giovanni Antonio; Percivalle Carlo, fu Pietro; Campi Angelo Antonio, fu Luigi; Torlasco Antonio, fu Pietro; Sensarato Giovanni, fu Pietro Giovanni; Marengo Celestino, fu Pietro Giovanni; Torlasco Giovanni, fu Antonio; Bruno Antonio, fu Domenico; Lumelli Domenico, fu Battista; Nobili Antonio, fu Luigi; Torlasco Marco, fu Carlo Giuseppe; Lumelli Giuseppe Antonio, fu Battista; Terlasco Giacomo, fu Antonio; Garbarini Giuseppe, fu Antonio Maria; Valle Angelo, fu Luigi; Sparpaglione Grazioso, fu Carlo Antonio; Galotti Domenico, fu Giacomo Antonio; Sparpaglione Innocenzo, fu Pietro; Cersi Luigi, fu Giuseppe; Ferrari Angelo, fu Antonio; Bosnia Carlo, fu Giuseppe; Sparpaglione Angelo, fu Giacomo; Bossalini Francesco, fu Agostino; Pastore Carlo, fu Costantino; Antonietti Giuseppe, fu Andrea; Antonietti Agostino, fu Andrea; Percivalle Domenico, fu Marco; Percivalle Luigi, fu Giuseppe; Lumelli Luigi, fu Giovanni; Percivalle Giovanni, fu Pietro Antonio; Sensarato Carlo fu Pietro Giovanni; Sparpaglione Luce, fu Michele; Lumelli Giovanni, fu Giovanni tutti residenti a Staghiglione, a comparire nanti la prefata eccellentissima Corte d'appello di Casale, in via formale e nel termine di giorni quindici, per ivi in prosecuzione del giudicio vertente già tra tutti quali sovra, nanti il Consiglio di Stato in Torino sedente sul punto di statuire se debba essere confermata o riparata la sentenza del Consiglio di Governo di Pavia del dodici ottobre milleottocento sessantatre che si dichiarò incompetente a conoscere sulla opposizione a pagamento da detti particolari promossa; vedersi provvedere sulla conclusione della comunità, per la conferma della sentenza appellata colle spese

Con dichiarazione che non comparendo, la causa sarà proseguita in loro contumacia giusta l'articolo 382 Codice procedura civile.

TENORE DEL DECRETO.

« La Corte d'appello di Casale;

« Visto l'avanti steso ricorso ed annessi documenti;

« Viste le avanti stese conclusioni dell'ufficio del Pubblico Ministero,

« Ed uditane la relazione;

« Avuto riguardo al numero delle persone da citarsi, il quale rende nel caso speciale sommamente difficile la citazione individuale;

« Autorizza la citazione per proclami pubblici delle persone che appellarono al Consiglio di Stato dalla sentenza dodici ottobre milleottocento sessantatre del Consiglio di prefettura di Pavia nella causa dai medesimi mossa contro il comune di Torrazza Coste, l'esattore ed il commissario alle esazioni.

Mediante inserzione nel giornale degli annunzi giudiziari di questa Corte d'appello, del quale una copia dovrà essere affissa all'albo del comune di Torrazza Coste e quello di Montebello e nel giornale ufficiale del Regno.

« E con che la citazione sia fatta personalmente e nei modi ordinari alli Pastore Pietro, fu Giuseppe; Rusconi sacerdote Giuseppe Marco; Gallotti Pietro, fu Giovanni, di Staghiglione, trascrivendo nell'atto di citazione ai tre nominati il presente decreto.

Casale 31 gennaio 1866.

Sottoscritti: VIRGILIO.
ERCOLE, sost. segret.
842 P. F. CALZONI.

LA PREVIDENZA
SOCIETÀ DI MUTUA ASSICURAZIONE CONTRO I DANNI
DELLA MORTALITÀ DEL BESTIAME
(*approvata con regio decreto* 18 *ottobre* 1863, *n°* 936)

AVVISO.

Per imprevedute circostanze non potè definitivamente costituirsi il nuovo Consiglio amministrativo della Società, quale ebbe essa ad eleggerlo nel suo Consiglio generale del giorno 10 del mese di gennaio corrente anno.

Epperciò dovendosi passare a nuove elezioni con cui completarsi il numero dei consiglieri d'amministrazione prescritto dall'articolo 66 dello statuto sociale, si convoca il Consiglio generale pel giorno 21 aprile alle ore 11 antimeridiane che si terrà nello studio del direttore della Società in via del Verziere, n° 4, ex-casa Lorini.

Così s'invitano per detto giorno tutti i soci anche promotori sotto l'avvertenza dell'articolo 60, per cui ad una seconda convocazione saranno valide le deliberazioni del Consiglio con qualunque numero dei soci.

Milano, 30 marzo 1866 dalla Direzione della Società.

Il direttore
843 Ingegnere **Emilio Ferrario.**

IL SINDACO
DEL COMUNE DI REZZO PROVINCIA DI PORTO-MAURIZIO

Vista la deliberazione della Giunta municipale in data 21 marzo 1866;
Visto l'articolo 102 n° 4 della legge 20 marzo 1865, allegato *A*;

Notifica:

È aperto il concorso alla condotta medica di questa comunità.

L'annuo stipendio è di lire 1,200 oltre un civile alloggio non mobiliato; gli aspiranti dovranno far pervenire le loro domande corredate dei necessari documenti fra tutto il mese di aprile prossimo venturo.

Rezzo, 28 marzo 1866.

Il sindaco
814 **Dellerba.**

LE ALPI
GIORNALE QUOTIDIANO

Abbonamenti.

	Trim.	Sem.	Anno
TORINO a domicilio e Provincie . . . . . L.	6	11	22

Un numero separato cent. 5.

Le associazioni si ricevono dalla Tipografia EREDI BOTTA, in **Torino** via D'Angennes palazzo Carignano, in **Firenze** via del Castellaccio, 20.

LA MODE ILLUSTRÉE
JOURNAL DE LA FAMILLE

PARIGI — Anno VII.

	Trim	Sem.	Anno
Giornale e modelli	L. 5 »	L. 9 »	L. 17 »
Come sopra e figurino colorato . . .	» 9 »	» 17 »	» 32 »
Modelli illustrati	» 1 75	» 3 »	» 5 »

Le associazioni si ricevono da G. POLVERINI, recapito alla cartoleria Giulian via del Proconsolo, n° 17.

SITUAZIONE DEL BANCO DI NAPOLI
al 10 marzo 1866

ATTIVO.

Effetti commerciali in portafoglio . . . . L.	36,922,489 09	
Somme impiegate		
In pegni nei Monti di pietà in Napoli e Bari . . . . . . »	10,610,303 72	
In pegni di Certif. di rendita »	13,425,686 »	61,379,031 81
In anticipi dei semestri di rendita . . . . »	2,865 »	
In pegni di mercanzie. . . »	417,668 »	
Valori in rendita italiana al portatore, ed in obbligazioni del Municipio di Napoli consegnati al Banco dalla Cassa di risparmio . . . . . . »	611,263 81	
Credito verso il Tesoro per numerario immesso nella Zecca dal 1818 al 1862. . »	1,640,778 84	
Credito del Banco verso lo stralcio della Cassa di risparmio . . . . »	403,289 39	4,360,712 98
Altro verso il Banco di Palermo e Messina per polizze colà emesse e soddisfatte in Napoli . . . . »	117,843 02	
Altro verso il Tesoro dello Stato pel vuoto del 1803. »	1,554,537 92	
Altro verso il Tesoro medesimo per rendita del Banco venduto dal cessato Governo»		2,668,818 22
Crediti diversi . . . . »		1,181,517 71
Numerario esistente nelle Casse di Napoli e Bari . . . . »		39,866,549 42
Immobili. . . . . »		4,506,876 17
Fondi pubblici . . . . »		6,313,815 »
Capitali di censi . . . . »		99,500 »
	Totale L.	120,376,321 31

PASSIVO.

Polizze e fedi di credito emesse dalle Casse di Napoli e Bari . . . . L.	96,848,307 79
Libretti emessi dalla Cassa di Risparmio »	2,570,486 42
Patrimonio del Banco . . . . »	20,957,527 10
Totale L.	120,376,321 31

Il Ragioniere Generale
ANT° DE LUCA

Per copia conforme
Il Segretario Generale
G. B. Minervini. 848

FIRENZE VIA CASTELLACCIO 20 — **EREDI BOTTA** — TORINO VIA D'ANGENNES 5

Trovansi vendibili presso la suddetta Tipografia i seguenti Registri in materia penale:

		Prezzo per ogni cento fogli compresi i dritti postali L.	c.
B	Registro generale delle Corti d'Assisie (*carta colombier*)	24	»
C	Registro dei Corpi di Reato (*carta imperiale*)	20	»
D	Registro generale della Sezione d'Accusa (*carta colombier*)	24	»
E	Registro degli appelli dalle sentenze dei Tribunali Correzionali (*carta imperiale*)	20	»
H	Registro generale della Cancelleria del Tribunale Correzionale (*carta colombier*)	24	»
I	Registro degli appelli dalle sentenze dei Pretori (*carta imperiale*)	20	»
L	Registro generale del Giudice Istruttore (*carta colombier*)	24	»
N	Registro delle richieste (*carta da stato, foglio intero*)	6	50
S	Registro generale delle cause penali avanti le Preture (*carta colombier*)	24	»
T	Registro degli Atti d'Istruzione, delle Delegazioni e delle Richieste nei processi penali (*carta doppio protocollo*)	12	»

GAZZETTA UFFICIALE
DEL
REGNO D'ITALIA

PREZZI D'ABBONAMENTO

Compresi i Rendiconti del Senato del Regno e della Camera dei Deputati.

I soli Rendiconti della Camera dei Deputati formarono quest'anno un volume in foglie da 3 colonne di circa 1600 pagine.

	Anno	Semestre	Trimestre
Per Firenze . . . . L.	42	22	12
Per le provincie del Regno	46	24	13
Svizzera . . . . »	58	31	17
Roma (*franco ai confini*) . »	52	27	15
Inghilterra e Belgio . . . »	122	71	37
Francia, Austria e Germania	82	48	27

Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

Le inserzioni giudiziarie costano 25 centesimi per linea o spazio di linea.

Le altre inserzioni 30 centesimi per linea o spazio di linea.

Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

E PUBBLICATO

CODICE DI PROCEDURA PENALE

CORREDATO

della Relazione a S. M. del Guardasigilli, dell'Indice alfabetico ed analitico, del Decreto per le disposizioni transitorie e della Tabella delle corrispondenze fra il Codice penale del 20 novembre 1859 ed il Codice penale toscano.

Prezzo: L. 1 50.

Dirigere le domande col relativo vaglia postale alla suddetta Tipografia.

MUNICIPIO DI FIRENZE

AVVISO.

Il sottoscritto deduce a pubblica notizia che con deliberazione del Consiglio comunale della città di Firenze, del dì 2 marzo 1866, l'agenzia delle Cascine dell'Isola fu soppressa e l'amministrazione relativa venne direttamente passata in quest'uffizio di finanza, il quale solo è autorizzato a trattare tutti gli affari interessanti la detta amministrazione a seconda degli ordini che gli saranno comunicati.

Il sindaco
851 **L. G. Cambray Digny.**

CITAZIONE PER PROCLAMI.

Per deliberazione resa dal tribunale civile di Larino a dì 15 marzo andante anno 1866, la duchessa signora Mariannina Lalli autorizzata dal consorte duca di Camino signor Alessandro Cedronio, proprietaria domiciliata a Napoli, venne autorizzata a far citare per proclami pubblici le persone appresso indicate, perchè comparissero innanzi lo stesso tribunale nell'udienza del due maggio volgente anno ad oggetto di sentir spiegare le provvidenze di giustizia sul seguente fatto, accogliere e far dritto alle seguenti dimande.

Con istrumento del 13 luglio 1798 il signor Luigi Colaneri comperò dal Regio Fisco tutti i beni una volta appartenenti alla Badia di Santa Maria a Canneto, siti nei tenimenti di Roccavivara, Montefalcone, Montecilfone e Guglionesi. Benchè intestato al solo Colaneri lo acquisto in parola, era pur comune al signor Antonio Lalli, come si ha da altro istrumento del 14 dicembre 1820. Colaneri mercè quest'ultimo istrumento vendette al nominato Antonio Lalli la sua metà di detti beni, sicchè il Lalli divenne padrone dell'intero. A D. Antonio Lalli successe D. Domenico Lalli, ed a quest'ultimo la istante duchessa Mariannina. Coloni delle terre appartenenti alla Badía suddetta erano e sono, sia in nome proprio, sia per successione, le persone appresso indicate, le quali fino al 1861 corrisposero l'annua prestazione o terraggio in grano, granone, orzo, fave e lino alla ragione di litri 55 per ogni ettolitri 4 40 di ricolto, netto di quinto per contribuzione fondiaria. Per defraudare la istante, detti coloni si permisero verso il 1851 o 1852 mutare la superficie dei terreni sativi in vigne, in oliveti, in prati artifiziali, in orti e frutteti, ed alterare le confinazioni di ciascuna zona di terra. Nel ciò fare non si uniformarono alle disposizioni del decreto degli 11 maggio 1814, e da qui il dritto alla signora Lalli di spiegare le seguenti dimande.

Conseguentemente sulla istanza della stessa signora Lalli, restano col presente atto per proclamo citate tutte le persone appresso nominate, a comparire innanzi al lodato tribunale civile di Larino, quivi sedente, il mattino del dì due maggio andante anno, ad oggetto di sentire — 1° Ordinare una perizia, onde siano riconosciute e circoscritte, mercè termini lapidei le zone di terra rispettivamente possedute da essi coloni appresso nominati. Verificata in caso di niego la mutazione di coltura. Stabilito e determinato il prodotto che le descritte terre avrebbero potuto dare con la coltivazione in grano, orzo, biada, fave e lino, a contare dalle rispettive epoche di mutazione di coltura. — 2° Definire sui risultamenti della perizia l'annua prestazione, e condannare ciascuno dei coloni in seguito nominati a pagare alla istante il corrispondente terraggio alla ragione di litri 55 per ogni ettolitri 4 40 di ricolto, a contare del 1862 in poi, ed a consegnare il doppio terraggio per anni tre a norma del citato decreto del 1814. — 3° Determinare sulle basi della stessa perizia il prodotto decennale, e fissare sullo stesso la commutazione del terraggio in annuo canone fisso in contante. — 4° Condannare tutti essi coloni agl'interessi legali sui valori suddetti; in difetto dei cereali al valore degli stessi a' sensi delle mercuriali di ciascun anno, alle spese del giudizio, e munire la sentenza di clausola d'esecuzione provvisionale non ostante appello.

I coloni contro i quali la signora Lalli dirige le sopradette domande sono i seguenti, cioè: — domiciliati a Roccavivara: — Angelantonio Sallustio fu Francesco, Alessandro e Domenico d'Elisa fu Nicola, Eustachio Sallustio, Nicolandrea Sallustio, Donato Galizia fu Domenico, Carmine d'Elisa fu Giacomo, Cecilia Sorrichelli e per l'autorizzazione il marito Nicola de Nunzio fu Raffaele, Francesco ed Andrea Rogo fu Basso, Vincenzo di Nunzio di Crescenzo, Sabino, Giovanni e Nicolangelo d'Elisa fu Innocenzio, Michelangelo e Domenico di Lisa fu Francesco, Paolantonio de Blasio fu Francesco, Carmuele de Lisa fu Rosario, Nicola Centosanti fu Domenico, Michelangelo di Lisa fu Pasquantonio, Domenico e Nicola Natalizia fu Giuseppe, Michelangelo di Lisa fu Giovanni, Nicolangelo Sorrichilli fu Giovanni, Domenicangelo Tufilli fu Michelangelo, Filoteo Lattanzio, Gaetano d'Amario, Michelangelo Natale fu Domenico, Costanzo e Francesco Tufilli, Vincenzo, Nicola, Giuseppe e Michele de Nunzio fu Raffaele, D. Giuseppe d'Elisa, Nicola di Nunzio fu Pietro, Nicolamaria Rossi fu Giovanni, Giuseppe Minni fu Domenicantonio, Francesco Sorrichillo fu Giuseppe, Giovanni Terreri fu Nicola, Domenico di Nunzio fu Filiano, Costanzo di Renzo fu Giuseppe, Domenicangelo Marcantonio fu Giacomo, sig. Cherubino Cicchetti, Leandro Marcantonio fu Vincenzo, Donato Centosanti, Giuseppe Minno di Clementino, Benedetto Antonucci, Giuseppe Zenta, Nicola, Giuseppe, Francesco, Angelocola e Giovanni Gasbarro fu Giovanni, Costanzo di Rienzo fu Giuseppe, Antonio d'Elisa, sig. Vincenzo Roberti, Giovanni, Nicola, Felice, Ferdinando, Giuseppe, Antonio e Michelangelo Sallustio, Custode Chiara, Michelangelo e Rosalinda de Lisa, Giovanni Retropaolo, Antonio, Luciano, Vincenzo e Domenico de Blasio, Giuseppe ed Arcangelo de Blasio, Giacomo d'Elisa fu Giovanni, Michelangelo e Vincenzo Gasbarro, ed Antonio Mastronardo per l'autorizzazione della suddetta Custode di Lisa — Coloni domiciliati a Montefalcone nel Sannio: - Pompeo Mancini fu Giovanni, Nicolamaria, Vincenzo, Domenico ed Angelo Menna, Giuseppe Colella, Pietro e Luigi Roberti, Nicola Roberti fu Adamo, Domenico ed Antonio Sabetta, Domenico, Achille, Angelo, Andrea e Rosa Lattanzio; Luigi Pasciullo fu Domenico, Andrea Ricci Domenico ed Antonio Sabetta, Andrea di Rasmo, Domenico Cirillo, Andrea Pasciullo alias Ciannitto, Aurora Cistriani, Cesare Roberto Ruscitto, Pietro Roberto Ruscitto, Luigi Roberto Ruscitto, Giuseppe Colella, Vincenzo Bonifacio, tutti possidenti e coloni domiciliati rispettivamente come sopra.

Ai medesimi la signora Lalli offre comunicazione per mezzo della cancelleria del sullodato tribunale degl'istrumenti suddetti dei dì 13 luglio 1798 e 14 dicembre 1820, nonchè della deliberazione resa dallo stesso tribunale a' 15 marzo andante anno, e dichiara che l'avvocato sig. Leonardo Filippo de Capoa domiciliato a Larino procede in qualità di di lei procuratore.

844

ACCETTAZIONE D'EREDITÀ 845
con benefizio d'inventario.

Nel giorno sette marzo milleottocento sessantasei i germani Francesco, Caterina, Rosalba, Michele, Maria Donata e Caramuele di Rocco, figli del morto Salomone, del comune di Casalanguida (Lanciano), con dichiarazione fatta nella pretura di Atessa, accettavano con benefizio d'inventario, la eredità dell'altro di loro comune germano Michelangelo di Rocco, deceduto fin dal ventitrè dicembre milleottocento sessantacinque.

Atessa, 28 marzo 1866.

Per estratto conforme rilasciato per essere inserito nel giornale degli annunzi giudiziari.

Visto
Il pretore VALLA — *Il cancelliere* M. TEDESCHI.

EDITTO.

D'ordine dell'illustrissimo signor Augusto Baldini, giudice delegato al fallimento di Grace P. Kelson, si rende noto che l'adunanza dei creditori del fallimento suddetto per la verificazione dei creditori, che doveva aver luogo in questa mattina e che non ha potuto definitivamente terminarsi, è stata prorogata al dì 10 aprile corrente, a ore 12, per l'oggetto medesimo.

Dalla cancelleria del tribunale civile e correzionale.

Firenze, li 4 aprile 1866.

847 G. MANETTI.

ASSENZA.

Il tribunale civile di Chiavari, con decreto 3 ottobre 1865, sul ricorso dei presunti eredi, mandava assumersi informazioni sull'assenza di Giuseppe e Paolo fratelli Pastene di Gian Battista, agricoltori già domiciliati a San Pier di Novella, comune di Rapallo, migrati per Buenos-Ayres.

849 G. DELPINO, proc.

ADIZIONE DI EREDITÀ BENEFICIATA.

Con dichiarazione emessa nel dì 3 marzo decorso nella cancelleria della pretura del III mandamento di Pisa da Elena vedova del fu Jacopo Colombini, fu da essa accettata la eredità intestata, relitta dal fu Francesco Colombini domiciliato come la dichiarante a Campo, col benefizio dell'inventario in ordine all'articolo 955 del Codice civile, per interesse della sua unica figlia minore Anna Colombini.

Pisa, dalla pretura del III mandamento.

Li 3 aprile 1866.

846 G. GUIDI, canc.

Apparecchio **LHOTE** (il più a buon prezzo che esista) per far da sè acqua di seltz in 3 minuti. Appar. di 2 bott. L. 9, pacchi di 10 car. p. 2 bott. 1 20 — Spediz. in Italia, aggiung. L 1 per imball. - Si ricerca pure, in ogni capoluogo di circond., un depositario spec. drog. o farmac. - Indiriz. le comm. depos. generale per l'Italia, via Lagrange, 20*bis*, da A. BARELLI, Torino. 829

FIRENZE. — Tipografia EREDI BOTTA, via del Castellaccio, 20